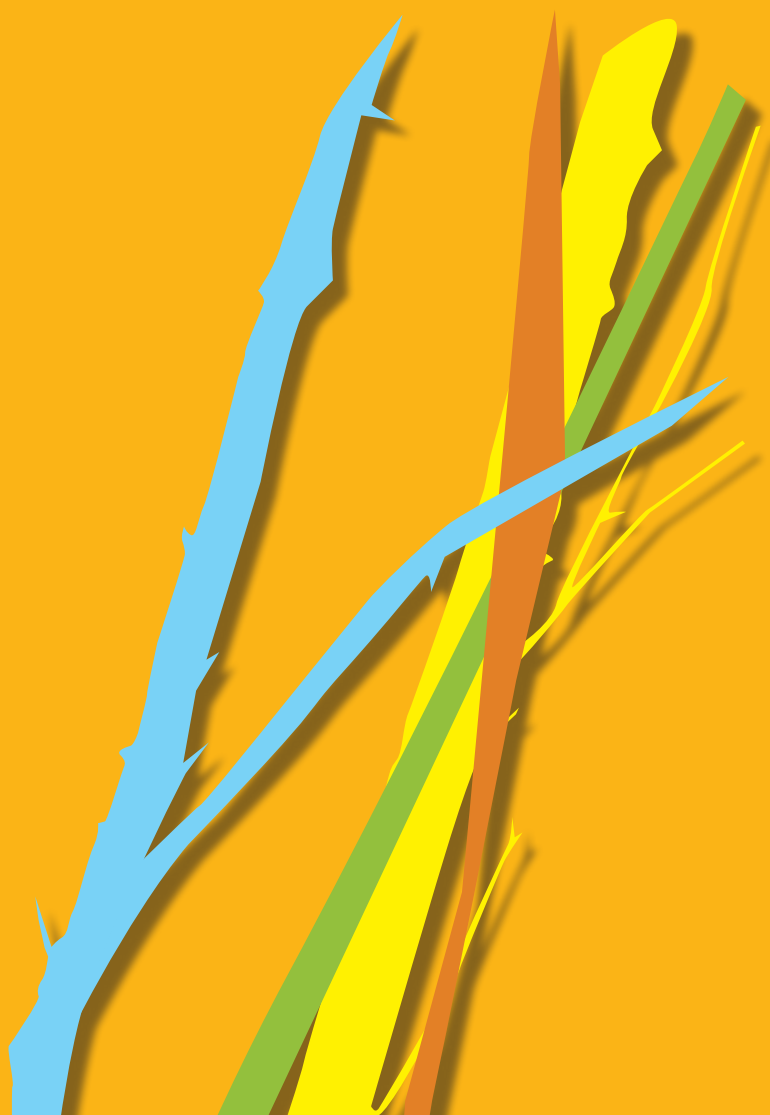


APPROCCI TEMATICI E PERCORSI FORMATIVI SULLA MEMORIA

TEMPI DI SCELTA. STORIE DI 4 LUOGHI

MUSEO CERVI - FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI - FONDAZIONE
VILLA EMMA - FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE



TEMPI DI SCELTA. STORIE DI 4 LUOGHI

MUSEO CERVI
FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI
FONDAZIONE VILLA EMMA
FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

Approcci tematici e percorsi formativi sulla Memoria

Un progetto di:



**TEMPI DI SCELTA.
STORIE DI 4 LUOGHI**

MUSEO CERVI
FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI
FONDAZIONE VILLA EMMA
FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

Approcci tematici e percorsi formativi sulla Memoria

Testi di:

Fabio Esposito, Marika Losi, Fausto Ciuffi, Alessandra Varvaro, Morena Vannini, Mattia Seligardi.

Progettazione mostra:

Museo Cervi – Paola Varesi
Fondazione ex Campo Fossoli – Marzia Luppi
Fondazione Villa Emma – Fausto Ciuffi, Alessandra Varvaro
Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole – Marzia Gigli, Elena Monicelli

Coordinamento:

Roberta Gibertoni per Pro Forma Memoria
www.proformamemoria.it

Sommario :

- pag. 1 - Introduzione
- pag. 2 - Deportazioni, solidarietà attiva, resistenze e guerra ai civili.
L'Emilia-Romagna come caso esemplificativo
di Fabio Esposito
- pag. 16 - Cronologia comparata
di Fabio Esposito
- pag. 37 - Indicazioni di lavoro a cura dei 4 luoghi di memoria
- pag. 38 - Dignità d'agire in '*situazioni estreme*'.
Tre esperienze di opposizione civile
al fenomeno della deportazione.
di Marika Losi
- pag. 53 - Viaggio al centro di un diario
di Fausto Ciuffi e Alessandra Varvaro
- pag. 61 - Dalla '*dottrina rurale*' dei Cervi
al quotidiano esercizio del confronto.
Un esempio formativo
di Morena Vannini
- pag. 81 - L'approccio *montesoliano*.
Appunti teorici per una pratica educativa
di Mattia Seligardi

Introduzione

Questa agile pubblicazione è stata concepita come uno strumento capace di fornire, soprattutto agli educatori e agli insegnanti, piste didattiche a partire dalla mostra "Tempi di scelta. Storie di 4 luoghi".

Il saggio introduttivo individua alcune categorie storiografiche attraverso cui è possibile analizzare la vicenda esemplificativa dell'Emilia-Romagna durante il secondo conflitto mondiale.

Parlando di *deportazioni*, *solidarietà attiva*, *resistenze* e *guerra ai civili* si ripercorre la vicenda della seconda guerra mondiale e si riflette sulle 'scelte' e sulle 'non scelte' operate da donne e uomini in luoghi e tempi ben precisi. Obiettivo di questi spunti è quello di promuovere un' educazione a partire dai luoghi di memoria, attivando una riflessione sui meccanismi della responsabilità individuale e della scelta con l'obiettivo di stimolare la partecipazione attiva ai problemi del presente.

La seconda parte della pubblicazione presenta 4 contributi che intendono declinare, nella pratica didattica, i nodi storiografici e gli spunti offerti dal saggio introduttivo, in modo da stimolare il confronto diretto con i *4 luoghi*, con i percorsi che in ognuno di essi si sono strutturati (in forma di visita guidata, laboratorio di approfondimento, ma anche come fatto espositivo) e, infine, con i fatti che lì si sono verificati.

Le indicazioni di lavoro proposte dai 4 luoghi costituiscono, insomma, una 'prassi', corredata di altrettanti momenti di analisi e di approfondimento, che il saggio introduttivo aiuta a leggere individuando categorie storiografiche di riferimento.

Nel suo complesso la pubblicazione intende anche promuovere una modalità di approccio ai 4 luoghi della memoria, pur nelle diversità dei metodi di lavoro che essi propongono, e porre le basi per una rete geografica e tematica.

Deportazioni, solidarietà attiva, resistenze e guerra ai civili. L'Emilia-Romagna come caso esemplificativo.

Fabio Esposito

Il titolo di questa introduzione è contraddistinto dalla presenza di quattro termini che possono essere considerati un utile strumento di lettura degli eventi di quel periodo storico, così complesso e ancora oggi ampiamente dibattuto dagli storici, chiamato Seconda Guerra Mondiale.

In questa peculiare fase storica i centri urbani e contadini dell'Europa divennero i luoghi delle deportazioni, delle resistenze, delle solidarietà attive e della guerra ai civili. Queste quattro categorie storiografiche, allora, possono rappresentare un modo d'interpretare i fatti storici del secondo conflitto mondiale e di riflettere su una serie di scelte e comportamenti di altro segno adottati da uomini e donne in luoghi e tempi ben precisi.

L'Emilia-Romagna, intesa come forma geografica e storica, è un caso esemplificativo dell'espressione di quei fenomeni, uno spazio in cui un numero considerevole di luoghi fisici ancora oggi narrano la Seconda Guerra Mondiale. Questi luoghi furono portatori di una loro specificità storica, capace di sopravvivere nel tempo ed essere continuamente rinnovata, fornendo ancora oggi spunti di problematizzazione e riflessione sul presente e oltre il futuro, in poche parole oltre il Novecento¹.

Le quattro categorie storiografiche sopracitate si dispiegano lungo il percorso storico tracciato dai fattori cronologici periodizzanti del secondo conflitto mondiale che possono fungere da *passpartout*, in grado di aprire le porte degli eventi dell'Europa e dell'Italia di quel periodo.

L'azione a cui si fa riferimento per indicare l'inizio di un conflitto bellico è il verbo intransitivo *entrare*. Nella lingua italiana il verbo *entrare* significa passare dall'esterno all'interno di un luogo, un movimento che presuppone un cambiamento di stato e di condizioni reali. Fu il primo conflitto mondiale a rompere con la concezione e la pratica della guerra di Antico Regime²: il cambiamento radicale delle strategie e delle tecnologie militari, la progressiva mobilitazione delle masse e la loro nazionalizzazione,

¹ M. Salvati, *Novecento - Interpretazioni e bilanci*-, Editori Laterza, Bari, 2001.

² A.J.Mayer, *Il potere dell'Ancien Regime fino alla prima guerra mondiale*, Editori Laterza, Bari, 1999.

il coinvolgimento globale degli attori in gioco, la trasformazione economica della società in funzione bellica, i mutamenti e i provvedimenti politico-sociali registrati nelle società lontane dal conflitto fisico dei campi di battaglia, segnarono un punto di non ritorno nella storia della concezione e della pratica della guerra³. Gli eventi che caratterizzarono la Seconda Guerra Mondiale s'innestarono proprio su quel terreno preparato dalla guerra precedente, avviando nuove e peculiari dinamiche storiche che resero il secondo conflitto mondiale unico nella storia del Novecento e della così detta *modernità*⁴.

È nel settembre del 1939 che il mondo entra ufficialmente, e inconsapevolmente, nel tempo della Seconda Guerra Mondiale; questo riferimento cronologico sancì una trasformazione culturale, politica e sociale che era in atto già da tempo. Le relazioni tra Stati, tra persone, e tra Stati e persone assunsero una configurazione del tutto nuova; l'età dei *totalitarismi perfetti e imperfetti* era ormai nella fase più matura e dirompente⁵. Non si trattava più di larghe schiere d'eserciti di fanteria impiegati su campi di battaglia. La Seconda Guerra Mondiale si liberò nei cieli, nei mari e sulla terra; entrò nelle città; entrò nelle campagne con i suoi tempi e le sue forme di relazione; entrò nella vita quotidiana delle persone, nelle loro forme di socializzazione, nei loro pensieri, nelle loro convinzioni; entrò nei corpi giuridici e fisici di ogni società, trasformandola e mettendo a dura prova la sua esistenza. La guerra fu totale e totalizzante, un evento che gli studiosi hanno successivamente considerato un vero e proprio processo di crisi di coscienza, questa volta non più solo europeo, ma del mondo conosciuto⁶.

Per cercare di focalizzare le dinamiche fondanti di un'esperienza storica che è continuamente al centro del dibattito attuale, sia politico che storico, possiamo ricordare tre tappe della storia dell'Italia del secondo conflitto mondiale: il 1940, data dell'entrata in guerra dell'Italia fascista, il 1943, caduta della dittatura fascista e l'inizio sia della resistenza armata e civile, sia della guerra civile⁷.

3 G. L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, il Mulino, Bologna, 2009.

4 P. Fussell, *Tempo di guerra. Psicologia, emozioni e cultura nella seconda guerra mondiale*, Mondadori, Milano, 1991.

5 E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve 1914-1991: l'era dei grandi cataclismi*, Rizzoli, Milano, 1995.

6 E. Traverso, *A ferro e fuoco -La guerra civile europea 1914 – 1945-*, Il Mulino, Bologna, 2007.

7 C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Boringhieri, Torino, 1991.

Per rintracciare le ragioni di alcuni fenomeni ricorrenti della Seconda Guerra Mondiale è opportuno rivolgere il proprio sguardo anche all'indietro, ovvero seguire la genealogia degli aspetti che contribuiscono a costruire quelle quattro categorie storiografiche precedentemente formulate.

La guerra, infatti, non si materializzò improvvisamente nel 1939, ma fu la manifestazione di una molteplicità di processi generati e favoriti dalla cultura e dagli eventi che avevano scosso i primi anni del Novecento⁸. Negli anni immediatamente successivi alla Prima Guerra Mondiale gli apparati repressivi di numerosi Stati europei scelsero gradualmente le vie dell'autoritarismo, ne affinarono le pratiche e costituirono l'asse portante del mantenimento del proprio potere sulla sfera pubblica e privata dei propri cittadini. In questo contesto i campi di concentramento, che sono ancora oggi tra le espressioni più vivide e comunemente riconoscibili del Novecento, divennero forme del disciplinamento del corpo e della mente umana e assunsero un valore culturale, sociale e politico pregnante nella Seconda Guerra⁹. Il carattere contingente rivestito dai campi di concentramento e di prigionia nel secolo precedente, dunque, svanì lasciando il posto ad una ridefinizione della propria ragione d'essere. L'avvento dei totalitarismi e degli autoritarismi in tutta Europa coincise con la codificazione in leggi delle teorie antisemite formulate nei decenni precedenti e con la persecuzione dei dissidenti politici contrari ai regimi autoritari e totalitari¹⁰. L'insediamento del regime nazista in Germania sancì, di fatto, la sistematica persecuzione dell'avversario e del nemico con la conseguente trasformazione anche delle forme di reclusione e degli spostamenti di gruppi politici e culturali, spostamenti che entrarono a far parte stabilmente della geografia europea. Dagli anni Trenta in tutta Europa cominciarono a sorgere centri di massa finalizzati alla repressione, al controllo, allo sfruttamento del lavoro e, infine, anche allo sterminio dell'essere umano, caratterizzati dalla loro razionale lucidità organizzativa interna: dissidenti politici, ebrei¹¹, minoranze considerate, erroneamente, da un punto di vista razziale come quella rom e slava, furono

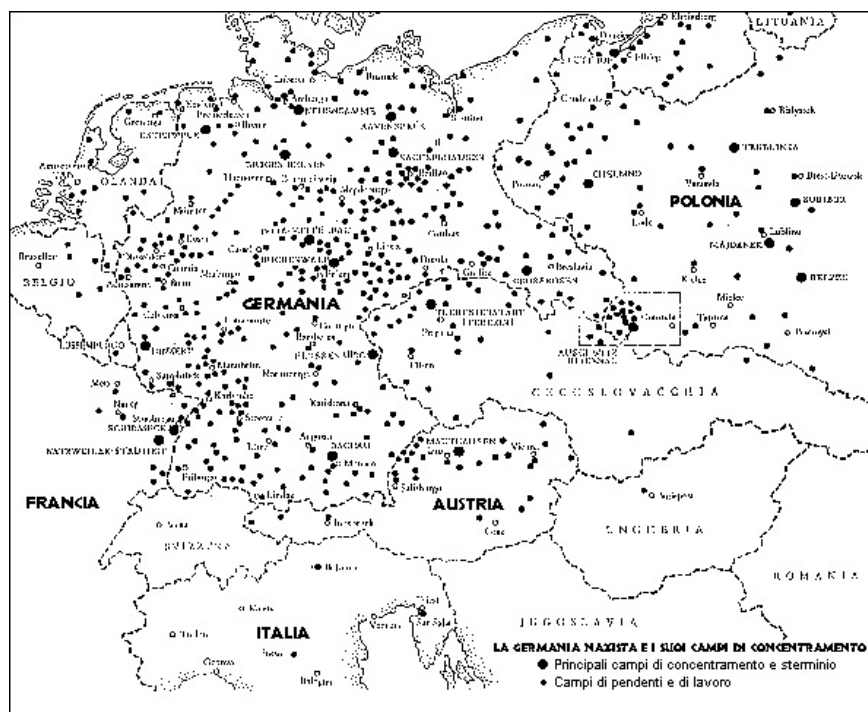
8 K.D.Bracher, *Il Novecento. Secolo delle ideologie*, Edizioni Laterza, Bari, 2006 e G.L. Mosse, *La cultura dell'Europa occidentale nell'Ottocento e nel Novecento*, Mondadori, Milano, 1986.

9 M. Foucault, *Microfisica del potere. Interventi politici*, Einaudi, Torino, 1977.

10 D.Diner, *Raccontare il Novecento – Una storia politica*, Garzanti, Milano, 2007.

11 R. Hilberg, *Carnefici, vittime, spettatori. La persecuzione degli ebrei 1933 – 1945*, Mondadori, Milano, 1994.

reclusi e avviati all'internamento e alla distruzione secondo precisi criteri¹².



In Italia il disciplinamento della questione ebraica si tramutò in legge nel novembre del 1938 e fu una delle manifestazioni totalitarie più esplicite del regime fascista perché le leggi razziali, sulla stessa linea dei provvedimenti adottati dal regime nazista nel 1935 e già sperimentate nel 1936 durante la colonizzazione italiana dell'Etiopia contro le popolazioni africane, furono ideate ed applicate in una prospettiva antiebraica e in difesa di una presunta razza italiana¹³.

Queste misure legislative e amministrative contro gli ebrei furono sostenute da una campagna di propaganda senza eguali in Italia, nonostante tale minoranza nel tempo si fosse ben integrata nella società italiana.

12 J. Herf, *Il modernismo reazionario: tecnologia, cultura e politica nella Germania di Weimar e del Terzo Reich*, il Mulino, Bologna, 1988.

13 Matarò-Bonucci Anne, *L'Italia fascista e la persecuzione degli ebrei*, il Mulino, Bologna 2008.

Le leggi razziali, dunque, si unirono alla già persistente persecuzione politica nei confronti di chi si comportava secondo ideali antifascisti.

L'Italia fascista entrò in guerra il 10 giugno del 1940. Il dittatore Benito Mussolini si rivolse al popolo italiano perché questo non si tirasse indietro dinanzi alla scelta e alla responsabilità a cui era chiamato; nella dichiarazione di guerra definì gli italiani combattenti del cielo, del mare e della terra, chiamati, a suo parere, a contrastare "le democrazie plutocratiche e reazionarie dell'Occidente".

In quei giorni, in perfetta continuità con le mobilitazioni di massa del decennio precedente, grandi adunate, parate e festeggiamenti furono organizzati per l'ingresso dell'Italia in guerra, coinvolgendo migliaia di persone. Fu con l'entrata in guerra che cominciarono ad essere attivi campi di prigionia o di concentramento in Italia funzionali alle esigenze di repressione del dissenso politico, degli ebrei e degli stranieri.

Dal 1942 in Emilia-Romagna fu reso operativo tale progetto attraverso l'attivazione di un Campo, situato nella periferia agricola a nord della città di Carpi¹⁴.

A seconda delle esigenze e delle contingenze politico militari il Campo mutò la sua funzione e le sue finalità tra il 1942 e il 1945; nato come Campo per prigionieri delle forze alleate, divenne poi di concentramento e di transito per ebrei e perseguitati politici, di prigionia per internati civili, e fu utilizzato, in seguito, per il trasferimento dei lavoratori coatti.

Sia le forze naziste, sia quelle fasciste gestirono la sistematica reclusione e il conseguente trasferimento verso altri campi di migliaia di persone¹⁵ : le SS presero il controllo autonomo del "Campo nuovo" solo dal marzo del 1944, mentre il "Campo vecchio" continuerà ad essere gestito dalle autorità della Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.).

Fossoli, come molti altri campi in Europa, fu luogo della reclusione per migliaia di ebrei, dissidenti politici e militari¹⁶, destinati ai Lager nazisti, ed esso stesso teatro di vicende sanguinose.

Quelle forme di reclusione si rivelarono, dunque, pratiche ordinarie che entrarono a far parte della vita quotidiana delle persone e di un determinato territorio; un'abitudine necessaria, attuata dagli stati totalitari per sostenere il funzionamento di un progetto

14 A.M. Ori, *Il campo di Fossoli. Da campo di prigionia e deportazione a luogo di memoria 1942-2004*, APM edizioni, Carpi, 2008.

15 L. Picciotto Fargion, *Il libro della memoria*, Mursia, Milano, 2002.

16 A. M. Ori, C. Bianchi Iacono, M. Montanari, *Uomini, nomi, memoria. Fossoli 12 luglio 1944*, APM edizioni, Carpi 2004.

programmato di eliminazione e distruzione di massa, specificità e peculiarità che consegnarono alla Seconda Guerra Mondiale la sua unicità.

I campi di concentramento divennero, rispetto al passato, uno dei simboli della razionalizzazione della privazione dei diritti civili, politici e umani delle persone che vissero quel tempo e quello spazio storico¹⁷.

La società italiana entrò in guerra in una condizione già economicamente e socialmente compromessa dalla congiuntura politica fascista nazionale e, più in generale, globale. Cominciò un periodo che segnò indelebilmente le memorie individuali di coloro che vissero quegli eventi.

Da subito alcuni giovani italiani aderirono con entusiasmo, mentre altri furono coscritti per sostenere le imprese belliche in Africa Settentrionale, nel Mediterraneo e nei Balcani.

Sul fronte interno si resero ben presto palesi le difficoltà relative al sistema di razionamento alimentare, mettendo a rischio l'approvvigionamento della popolazione, mentre il grado di repressione e controllo militarizzato della società ad opera del regime fascista persisteva.

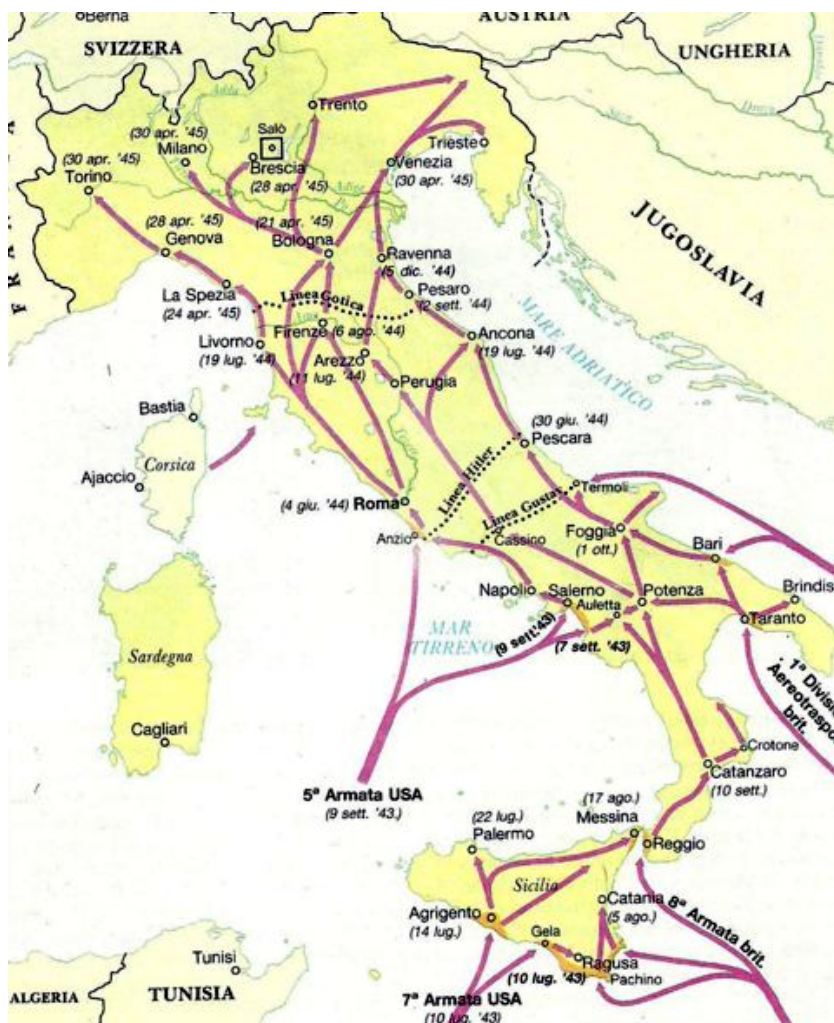
La disoccupazione cominciò a divenire una cronicità che ben presto aggravò lo stato di salute della società italiana: nel triangolo industriale del Nord Italia cominciarono ad essere organizzati gli scioperi, la popolazione cominciò ad esprimere il proprio malcontento e il proprio disagio poiché le condizioni di vita in poco tempo erano peggiorate.

Il mercato nero, l'ardua reperibilità degli alimenti di base e del lavoro, l'inizio dei bombardamenti, l'impossibilità di circolare e di muoversi liberamente, contribuirono alla più generale crisi sociale e politica imminente. Le difficoltà del regime fascista così si possono rintracciare proprio nell'incrinarsi del suo pilastro esistenziale: il consenso.

Questa grave e complessa situazione, unitamente all'impreparazione allo sforzo bellico, all'azione del re nei confronti di Mussolini, allo sbarco alleato in Sicilia e soprattutto agli eventi della guerra a livello europeo, favorì la disgregazione politica del monolite fascista; i movimenti antifascisti ricominciarono lentamente e sempre clandestinamente a riemergere e ad organizzarsi, grazie anche all'incremento del dissenso e alle agitazioni dei lavoratori¹⁸.

17 E. Traverso, *La violenza nazista. Una genealogia*, Il Mulino, Bologna, 2002.

18 S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Einaudi, Torino, 2004.



La liberazione dell'Italia

Nell'estate del 1943 le forze alleate, che contavano al proprio interno soldati di diversa appartenenza culturale e nazionale, effettuarono uno sbarco notturno in Sicilia. Questo evento accelerò le dinamiche di de-costruzione del potere politico fascista.

Il 25 luglio il Gran Consiglio del Fascismo votò la sfiducia al dittatore Benito Mussolini, così Badoglio divenne il nuovo capo del governo e maresciallo nominato direttamente dal re. Le preoccupazioni, però, non tardarono a giungere.

L'8 settembre fu reso pubblico l'armistizio che determinò la futura separazione dell'Italia in due zone: una, nel Sud del Paese, controllata dal nuovo governo che accolse tutti i soggetti

antifascisti fino ad allora perseguitati e clandestinamente organizzati, l'altra, nel Nord, sottoposta al controllo dell'esercito nazista e delle forze fasciste, con a capo Mussolini, che costituirono Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.). La separazione dell'Italia fu dapprima indicata dalla Linea Gustav, confine che si estendeva dalla costa abruzzese a quella laziale, mentre nei 20 mesi successivi, il confine si sposterà verso Nord per effetto della progressiva conquista delle truppe alleate: la Linea Gotica rappresentò di fatto la nuova linea di divisione posta sull'Appennino tosco-emiliano che si estendeva dall' Apuania, fino alla costa adriatica nei pressi di Pesaro.

Queste linee del fronte attestavano la peculiarità del conflitto mondiale in Italia e fu con quella divisione geografica che la guerra entrò con maggior prepotenza nella vita delle persone, investendole di un ruolo storico che ancora oggi è oggetto di discussione.

Fu proprio nel biennio 1943-1945 che emersero fenomeni del tutto inediti che contraddistinsero la storia d'Italia di quel periodo. La disgregazione del regime fascista contribuì allo smantellamento istantaneo dell'esercito italiano. Il disorientamento non tardò a manifestarsi tra quegli uomini inviati a combattere quella guerra in diverse parti d'Europa. Senza più una direzione i soldati si ritrovarono soggetti o, come descritto in precedenza, a internamento o a rappresaglie nei luoghi in cui si ritrovavano; quella confusione percepita tra le file delle esercito, responsabilità anche del nuovo governo Badoglio, era il chiaro esempio di quale fosse il contesto in cui la stessa società Italia si era ritrovata poco dopo l'8 settembre. La caduta del regime, la separazione tra due territori soggetti a differenti poteri politici e militari, il disagio sociale e l'inasprimento del conflitto militare furono dei fattori caratterizzanti che posero dei cittadini, cresciuti e vissuti in un regime totalitario, dinanzi a delle scelte e delle responsabilità.

La contrapposizione ideologica e militare di fatto si manifestò sul territorio della penisola con nitidezza e si acuì. Le scelte però furono molteplici, necessarie o possibili, ideali o contingenti.

La scelta di alcuni civili si tradusse in resistenza armata: si costituirono formazioni partigiane, sotto la spinta dei partiti antifascisti fino ad allora in clandestinità e altre invece armatesi spontaneamente; quella di altri confluì nel progetto della R.S.I, ossia nella volontà di reinventare e ricostituire un nuovo soggetto statuale che riprendesse e ridefinisse la missione fascista

inaugurata nel 1922¹⁹. Alcune persone scelsero di collaborare con il potere nazifascista nelle azioni di repressione, deportazione, controllo o di guerra, altri decisero di fornire aiuto e sostegno ai prigionieri militari o agli ebrei in fuga o alle formazioni militari resistenziali, altri scelsero di proteggere i civili e altri ancora scelsero di non schierarsi attendendo e rimanendo a guardare²⁰.

Il secondo conflitto mondiale assunse caratteristiche mai sperimentate prima, sia da un punto di vista delle relazioni tra Stati a livello globale, sia tra soggetti politici e civili a livello locale.

Nei paesini delle campagne, spesso isolati, poche centinaia di abitanti che trascorrevano la propria vita in pochi chilometri quadrati, furono improvvisamente esposti alla lingua, ai costumi, alla mentalità di persone che provenivano da lontano, ma condividevano con loro l'età del secondo conflitto mondiale.

Le conseguenze di quegli incontri generarono legami affettivi o di odio, amicizie e inimicizie, suscitarono aperta curiosità e consolidarono le diffidenze, ma sicuramente anche l'incontro tra le diversità culturali, elemento caratterizzante di quel tempo, rappresentò uno sconvolgimento del tessuto culturale, sociale, urbano e contadino al pari delle violenze. In seguito alla presenza nazista e degli Alleati, nei "centri" della pianura, della collina e della montagna, però, non vi furono soltanto scontri, ma occasioni di incontro per uomini e donne di culture diverse, provenienti da Paesi lontani. Questi incontri, connotati anche da un'inedita diversità culturale, generarono forme differenti di solidarietà dinanzi alle violenze, alla miseria e al dolore sprigionati dalla guerra. In una condizione di difficoltà generalizzata tra le popolazioni civili si manifestarono azioni volte ad aiutare materialmente e moralmente coloro che condividevano le conseguenze della guerra, e così fu anche per l'Italia di quel periodo. I soldati fuggiti dai campi di prigionia, i dissidenti politici perseguitati, i disertori in cerca di protezione o le famiglie affamate furono aidate e supportate in quei momenti difficili.

In Emilia-Romagna innumerevoli sono i casi che hanno contribuito alla costruzione della più ampia categoria della solidarietà attiva²¹. Le vicende relative ai ragazzi e alle ragazze di Villa Emma, per esempio, rappresentano una preziosa testimonianza storica di solidarietà attiva e di espressione di quel sentimento umano. Nelle campagne della bassa modenese, a pochissimi chilometri dal

19 L. Ganapini, *La Repubblica delle camicie nere*, Garzanti, Milano, 1999.

20 Guida didattica, *Tempi di scelta. Storie di 4 luoghi: Museo Cervi, Fondazione ex Campo Fossoli, Fondazione Villa Emma, Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole*.

21 M. Debbia, M. Luppi, *Tutti salvi. La vicenda dei ragazzi ebrei di Villa Emma. Nonantola 1942-1943*, Comune di Nonantola, Istituto storico di Modena, Edizioni Artestampa, 2002.

centro del Comune di Nonantola, Villa Emma fu il luogo che accolse un gruppo di giovani ebrei destinati a rifugiarsi in Palestina per sfuggire alle persecuzioni contro gli ebrei²². S'instaurarono progressivamente dei rapporti tra gli abitanti di un piccolo paese contadino e 73 giovani appartenenti alla religione ebraica, provenienti da Germania, Austria e Jugoslavia. In breve tempo i ragazzi di Villa Emma cominciarono a vivere quel territorio in cui si erano rifugiati: contribuirono a fornire la propria forza lavoro nei campi o nella cantina sociale locale. Quando l'occupazione nazista s'intensificò, la solidarietà attiva si manifestò e quei ragazzi furono protetti, curati e aiutati dalla popolazione locale. L'arrivo delle forze naziste sul territorio di Nonantola attivò, quindi, due meccanismi che è possibile ricondurre a precise forme di solidarietà: i giovani ebrei furono nascosti nelle case dei cittadini di Nonantola e allo stesso tempo il silenzio della collettività cittadina nonantolana, nonostante l'opprimente presenza nemica, contribuì a quell'impresa attivamente solidale²³.

In una fase tragica della storia mondiale gli spazi di solidarietà, delle resistenze, delle violenze, delle deportazioni e della guerra ai civili si aprirono attraverso le scelte e i silenzi connessi al vissuto di persone, portatrici anche di una diversità culturale, che condivisero la dura esperienza della guerra e che, in egual modo, ne furono segnate.

La guerra scosse così i centri urbani e le periferie contadine che mutarono la loro consolidata distinzione sociologica e divennero i "centri" delle imprese belliche e delle violenze; mutarono radicalmente i rapporti sociali esistenti²⁴. Una fusione che con veemenza scaraventò le persone in un nuovo mondo in cui le violenze si verificarono sincronicamente: di fatto la guerra non riguardava più solo il piano militare, ma anche quello civile.

In questo scenario, in tutti i territori investiti dalle violenze del secondo conflitto mondiale, emersero con maggior vigore anche fenomeni di resistenza alle forze militari appartenenti agli Stati dell'Asse. Dal 1943 In Italia i partiti antifascisti, risvegliatisi da un letargo forzato, organizzarono le resistenze armate su suolo italiano e contemporaneamente altri civili diedero vita a forme di resistenze spontanee. Resistenze che si erano verificate anche durante il regime fascista e che avevano coinvolto un numero consistente di dissidenti politici, basti pensare alla pratica del

22 K. Voigt, *Villa Emma. Ragazzi ebrei in fuga. 1940-1945*, La Nuova Italia, Firenze, 2002.

23 J. I. Ithai, *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*, a cura di Klaus Voigt, Giunti, Firenze, 2004.

24 *Le campagne italiane e la Resistenza*, a cura di Istituto Alcide Cervi, Grafis, 1995.

confino. Le resistenze al regime fascista nel corso degli anni Trenta assunsero forme differenti, ma mai riuscirono a scalfire lo *status quo* repressivo e il consenso su cui lo stesso Stato fascista poneva le sue basi. L'entrata in guerra, però, rese la società italiana permeabile alla crisi economica e sociale, così il dissenso organizzato e spontaneo crebbero gradualmente. Uomini e donne di diversa estrazione sociale e politica giocarono un ruolo di primo piano nella storia dell'opposizione alla dittatura fascista.

In Emilia-Romagna l'esperienza della famiglia Cervi è uno dei molteplici esempi che permettono di sintetizzare la complessità, la varietà e l'evoluzione del fenomeno resistenziale²⁵. Tra Gattatico e Campegine, sul confine tra Reggio Emilia e Parma, sorgeva la casa di questa numerosa famiglia di affittuari, rappresentanti di una cultura contadina in trasformazione che, da poco, si era affacciata al mondo della meccanizzazione e dell'innovazione agricola: il trattore posseduto dalla famiglia rappresentava proprio quel cambiamento. Con l'inasprimento della guerra e delle sue ricadute, la casa dei Cervi divenne un luogo in cui proteggere antifascisti e prigionieri militari in fuga; l'attività di propaganda clandestina antifascista aveva visto membri di questa famiglia protagonisti di azioni che possono rientrare nella più ampia idea di resistenza al regime fascista.

Nel 1943 i sette fratelli colsero l'occasione di continuare la loro attività anche da un punto di vista militare e così intrapresero, secondo alcune testimonianze, anche delle azioni armate sull'Appennino reggiano²⁶. Il 25 novembre di quell'anno tali scelte condizionarono inevitabilmente la sorte di quegli uomini: le forze della guardia nazionale repubblicana circondarono l'abitazione e l'incendiarono, arrestando i sette fratelli, loro padre e anche degli ex prigionieri di guerra che lì avevano trovato riparo. Il 28 dicembre furono uccisi al Poligono di tiro di Reggio Emilia, insieme ad un giovane disertore, mentre il padre rimase prigioniero fino al bombardamento della città di pochi giorni dopo.

Le vicissitudini della famiglia Cervi si rivelano, quindi, un utile strumento interpretativo delle esperienze resistenziali, allontanando definitivamente l'idea di una resistenza esclusivamente incentrata sull'azione militare.

Nell'esperienza di Casa Cervi, a questa funzione logistica, si aggiunge quella di un luogo di elaborazione e di inquietudine civile, che fonde l'operosità delle campagne sulla via del progresso a quella di una coscienza antifascista maturata fin dagli anni Trenta.

25 A. Canovi, *I Cervi. Un paradigma della memoria resistenziale*, in *Guerra, guerriglia e comunità contadine in Emilia Romagna*, RS Libri, 1999.

26 P. Nicolai, *I fratelli Cervi*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

Per questo pare opportuno declinare al plurale il termine resistenza, poiché il supporto alla propaganda anti-fascista e anti-nazista, la messa a disposizione delle proprie case come rifugio per perseguitati o come luogo d'incontro per i dissidenti, il rifornimento alimentare ai bisognosi, furono esempi di un percorso resistenziale diversificato: esemplificativo è il caso delle resistenze praticate nella provincia modenese²⁷.

Dal 1943 al 1945, arco cronologico periodizzante per la storia italiana, possiamo affiancare alle resistenze il paradigma, a lungo dibattuto dagli studiosi, di *guerra civile*²⁸. La separazione politica dell'Italia e lo scontro armato tra le forze armate della R.S.I. contro il nascente movimento partigiano, la contrapposizione politica e armata tra eserciti stranieri su suolo italiano, si tramutarono in una guerra interna al Paese, soprattutto al centro nord, che si svolse anche tra civili italiani.

Guerra civile e guerra ai civili²⁹ dunque, due concetti che sottolineano il carattere inedito e specifico della Seconda Guerra Mondiale anche in Italia: guerra tra civili e guerra agente sui civili, sui loro corpi, le loro menti e i loro beni.

La guerra, infatti, può essere anche intesa come l'esercizio umano che sistematizza, organizza e libera la caratteristica di ciò che è violento. La Seconda Guerra Mondiale agì sulla vita degli abitanti di un paesino o di una città, le persone così come i loro luoghi furono oggetto delle violenze. Dal 1943 in Italia, come in altri luoghi d'Europa, l'occupazione nazista cominciava a risentire dell'intervento degli eserciti avversari e delle azioni sempre più frequenti di diversi soggetti resistenziali. Il feldmaresciallo Kesselring, divenuto comandante nazista in capo delle attività contro la resistenza armata in Italia, impartì ordini ben precisi sulle modalità di lotta alle formazioni partigiane. Queste misure, si rivelarono particolarmente dure e spietate poiché si basavano sull'identificazione tra popolazioni civili e formazioni partigiane³⁰. Le direttive di Kesselring, infatti, in presenza di grandi bande partigiane, prevedevano l'arresto di una certa quantità di persone della popolazione maschile della zona soggetta all'operazione e, in caso di violenze, i comandanti locali, in totale autonomia, potevano

27 C. Silingardi, *Una provincia partigiana. Guerra e resistenza a Modena 1940-45*, Franco Angeli, 1998.

28 C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Boringhieri, Torino, 1991.

29 M. Battini, P. Pezzino, *Guerra ai civili. Occupazione tedesca e politica del massacro*, Marsilio Editore, Venezia 1997.

30 G. Schreiber *La vendetta tedesca 1943-1945*, Mondadori, Milano, 2001.

fucilare quei civili, bruciare la località oggetto del rastrellamento e addirittura spingersi oltre le direttive scrupolosamente attuate. La guerra ai civili allora si manifestò come aspetto inedito delle violenze di guerra consumatesi nell'arco di quel biennio, entrando con prepotenza nella coscienza di coloro che vissero quegli eventi³¹. In questo periodo si accentuarono da un lato le forme di repressione da parte delle autorità nazifasciste e dall'altro le risposte dell'esperienza resistenziale mediante la lotta armata e civile; le violenze fisiche si abbatterono sui corpi dei civili e dei soldati. Dall'esperienza di quegli eventi le parole come 'genocidio', 'eccidio' e 'strage' divennero le categorie con cui oggi è possibile interpretare fenomeni di violenza esercitata su un numero cospicuo d'individui. Le violenze psicologiche emersero nella disperazione, nella paura, nell'ansia e nella preoccupazione delle popolazioni. In molti luoghi le violenze della guerra agirono così a fondo da lasciare tracce indelebili del proprio passaggio in numerose comunità.

In Emilia-Romagna un esempio di guerra ai civili è rappresentato da quello che erroneamente è stato per molto tempo identificato come l'eccidio di Marzabotto, ma che grazie ad un'accurata e permanente ricerca storica, oggi assume la sua dignità storica di eccidi di Monte Sole³²: un'area che si disloca tra le valli del Reno e del Setta ossia sull'Appennino bolognese. In questa zona montuosa tra il 29 settembre e il 5 ottobre del 1944 si consumò un massacro rivolto solo marginalmente a uomini armati.

Ciò che accadde infatti a Monte Sole rientrava esattamente nel progetto nazista diretto da Kesselring di diffusione del terrore tra le popolazioni civili con lo scopo di inibire azioni di resistenza e solidarietà. Il piano, nel caso di Monte Sole fu condotto dalle SS con la connivenza e la complicità del governo fascista del territorio e della Wehrmacht che attuarono la sistematica eliminazione di 800 persone, tra cui 216 bambini.

Le violenze perpetrate in quei giorni furono la rappresentazione più eclatante di una scelta razionale che vide i civili oggetto di violenze atroci, divenute esemplare strumento strategico per cercare di ristabilire il potere delle forze d'occupazione nazifasciste. La guerra, dunque, si scatenò contro i civili nei loro luoghi quotidiani, come case isolate, villaggi o chiese e si susseguirono, soprattutto al di là della Linea Gotica, fino alla liberazione delle zone occupate dalle forze nazifasciste.

31 L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia*, Universale, Donzelli, Roma, 2006.

32 L. Baldissara, P. Pezzino (a cura di), *Un massacro. Strage di civili a Monte Sole*, Il Mulino, Bologna, 2009.

Le conseguenze delle violenze mutarono sensibilmente la geografia urbana, la composizione sociale e psicologica e la quotidianità relazionale dei territori, basti pensare alla scomparsa totale di alcuni di questi paesini dalla geografia naturale o l'annientamento di intere famiglie dalla mappa umana delle aree soggette alla guerra ai civili.

Così come in Europa, anche in Emilia-Romagna le deportazioni, la solidarietà attiva, le resistenze e la guerra i civili hanno lasciato il proprio segno nei luoghi visibili ed invisibili delle città e delle campagne odierne.

Da anni, infatti, alcuni luoghi di memoria proprio perché sono stati riconosciuti come tracce fisiche degli eventi storici del secondo conflitto mondiale, sono divenuti dei veri e propri centri di studio ed elaborazione storica, artistica, culturale, didattica ed educativa. La ricerca storica e culturale effettuata in maniera permanente sugli stessi luoghi della memoria, la possibilità di accedere alle attività didattiche ed educative non formali organizzate al loro interno è un modo di ricostruire e rintracciare, anche per quei luoghi che oggi non sono più visibili, i percorsi storici di un determinato territorio e delle culture che lo animano. Le collaborazioni instauratesi tra alcuni di questi luoghi, inoltre, hanno messo in risalto con maggior vigore le specificità storiche di ciascuno e, contemporaneamente, le inedite connessioni storiche e culturali che li uniscono.

Divenuti soggetti promotori di una ricerca e di una valorizzazione storica degli eventi connessi al secondo conflitto mondiale, questi luoghi possono essere visitati e vissuti, ripercorrendo le narrazioni della Seconda Guerra Mondiale, favorendo riflessioni che scaturiscono dalle sperimentazioni del presente, dalle ricerche nel passato e dalle intuizioni del futuro.

Cronologie

CRONOLOGIA INTERNAZIONALE

1933

30 gennaio - Adolf Hitler è Cancelliere di un governo di coalizione. Dopo l'incendio del Reichstag, sede del Parlamento tedesco, Hitler sopprime la costituzione, abolisce tutti i partiti, tranne quello nazionalsocialista, e dà inizio alla repressione degli avversari politici e alla persecuzione degli ebrei per i quali vengono istituiti i primi campi di concentramento.

1935

Sono varate in Germania le leggi di Norimberga, che privano gli ebrei tedeschi della cittadinanza e li discriminano; sono proibiti anche i matrimoni e contatti tra ebrei e non ebrei.

1936

Asse Roma-Berlino: alleanza tra Italia fascista e Germania nazista.

1939

1° settembre - Truppe naziste invadono la Polonia: inizia la Seconda Guerra Mondiale.

3 settembre - Francia e Regno Unito dichiarano guerra al Reich.

1940

Aprile – maggio - I nazisti occupano Danimarca, Norvegia, Belgio, Paesi Bassi e Lussemburgo.

14 giugno - Le truppe naziste sono a Parigi. Lo stesso giorno viene reso operativo il Lager di Auschwitz I.

Agosto - Hitler inaugura la “battaglia d'Inghilterra”.

1941

22 giugno - Inizia la campagna di Russia.

7 dicembre - Attacco giapponese alla base militare statunitense di Pearl Harbor.

8 dicembre - Stati Uniti e Regno Unito dichiarano guerra al Giappone.

1942

Gennaio – giugno - Il Giappone occupa buona parte del Pacifico.

20 gennaio - Si tiene la Conferenza di Wannsee in cui 15 alti ufficiali nazisti definiscono modalità e tempi dell'attuazione della *soluzione finale* nei confronti degli ebrei.

27 giugno - Il comandante nazista Rommel sconfigge gli Alleati in Egitto.

Agosto - I nazisti assediano la città di Stalingrado.

Novembre - L'Unione Sovietica sferra la controffensiva a Stalingrado.

1943

23 gennaio - Le truppe alleate occupano Tripoli.

2 febbraio - La VI armata dell'esercito nazista si arrende a Stalingrado.

1944

6 giugno - Le truppe statunitensi sbarcano in Normandia.

20 luglio - Fallisce l'attentato ad Hitler.

1° agosto - La resistenza polacca sferra un'offensiva contro l'occupazione nazista. L'esercito tedesco distrugge il ghetto di Varsavia.

25 agosto - Liberazione di Parigi.

15 settembre - L'esercito statunitense occupa le Filippine.

16 dicembre - Ultima offensiva nazista nelle Ardenne.

1945

Gennaio - L'Armata rossa occupa la Polonia sul fronte orientale. Liberazione del Lager di Auschwitz-Birkenau il giorno 27.

4 febbraio - Roosevelt, Stalin e Churchill s'incontrano in Crimea per la conferenza di Yalta: vengono stabilite le zone d'influenza dei rispettivi Stati.

13 febbraio - Cade Budapest che viene occupata dall'Armata Rossa.

7 marzo - Le truppe alleate entrano in Germania.

22 aprile - Le truppe sovietiche entrano a Berlino.

30 aprile - Hitler si suicida nel bunker della Cancelleria, mentre Berlino viene occupata dall'Armata Rossa.

7 maggio - A Reims (Francia) viene firmata la resa condizionata da parte della Germania nazista: in Europa la guerra finisce.

6 agosto – L'aviazione statunitense sgancia su Hiroshima (Giappone) la bomba atomica; il 9 agosto viene lanciata anche su Nagasaki (Giappone).

2 settembre - Viene firmata la resa del Giappone; finisce la Seconda Guerra Mondiale.

CRONOLOGIA ITALIANA

1936

Maggio - Nel progetto culturale di difesa della razza italiana (dopo la guerra d'Etiopia e la dichiarazione dell'Impero) vengono adottate leggi razziali coloniali.

1938

17 novembre - In Italia sono promulgati i Provvedimenti per la difesa della razza italiana, una lunga serie di misure legislative e amministrative contro gli ebrei.

1939

22 maggio - Patto d'acciaio tra Italia e Germania.

2 settembre - Dichiarazione italiana di "non belligeranza".

1940

10 giugno - Mussolini sancisce l'entrata dell'Italia in guerra al fianco della Germania nazista contro Francia e Regno Unito.

15 ottobre - L'esercito italiano inizia l'occupazione della Grecia.

Novembre-dicembre - Attacco italiano contro la Libia in risposta a quello inglese.

1941

6 aprile - Le truppe fasciste e naziste occupano la Jugoslavia.

10 aprile - Parte della Dalmazia e della Slovenia sono annesse al Regno d'Italia.

11 dicembre - La Germania e l'Italia dichiarano guerra agli Stati Uniti.

1942

23 ottobre – 4 novembre - Battaglia di El Alamein (Egitto). Le truppe naziste e fasciste sono sconfitte.

1943

Gennaio - Ritirata dell'esercito italiano in Russia.

Marzo - Si verifica un'ondata di scioperi nei centri industriali del nord Italia. Agli arresti seguono deportazioni dei lavoratori responsabili delle agitazioni.

10 luglio - Le truppe alleate sbarcano in Sicilia.

25 luglio - Cade ufficialmente il regime fascista. Mussolini, messo in minoranza dal Gran Consiglio, viene arrestato e sostituito dal maresciallo Badoglio per ordine del re.

3 settembre - L'Italia firma l'armistizio con gli Alleati.

8 settembre - Viene reso pubblico l'armistizio firmato con gli Alleati: il re e Badoglio fuggono a Brindisi e si costituiscono a Roma il C.L.N. (Comitato di Liberazione Nazionale).

9 settembre - L'esercito nazista occupa il centro-nord dell'Italia. Viene creata dall' Organizzazione *Todt* la linea di fortificazione che divide l'Italia del Sud da quella del Nord, dall'Adriatico al Tirreno: la linea Gustav.

10 settembre - Bombardamento degli Alleati che distrugge Cassino.

18 settembre - Mussolini viene liberato dalle truppe naziste e da Monaco annuncia la costituzione di un nuovo Stato fascista repubblicano nel nord occupato dai nazisti.

21 – 24 settembre - I soldati italiani sono vittime di rappresaglie naziste: a Cefalonia vengono uccisi 10.000 membri della divisione Acqui.

17 novembre - La Repubblica Sociale Italiana rende pubblica la Carta di Verona in cui si stabiliscono misure aspre contro ebrei italiani e stranieri. Gli ebrei vengono considerati cittadini stranieri,

quindi nemici della Repubblica Sociale Italiana; il resto dei provvedimenti è previsto dall'ordine di polizia n° 5.

25 novembre - Il nuovo Stato fascista assume ufficialmente il nome di Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.).

13 ottobre - Dichiarazione di guerra dell'Italia alla Germania.

16 ottobre - In seguito alla razzia del ghetto di Roma 1.035 ebrei sono deportati nel Lager di Auschwitz- Birkenau.

Ottobre – novembre - Nascono le prime formazioni partigiane nelle montagne del nord Italia.

19 novembre - Viene costituita la Guardia nazionale repubblicana per ordine di Mussolini: si assiste alla nascita di formazioni paramilitari (X Mas).

30 novembre - Il ministro della R.S.I. Buffarini-Guidi emana l'Ordine di Polizia n° 5: «Tutti gli ebrei, anche se discriminati, a qualunque nazionalità appartengano, e comunque residenti nel territorio nazionale, debbono essere inviati in appositi campi di concentramento».

8 dicembre - Dopo mesi di bombardamenti statunitensi e di duri scontri tra forze alleate e naziste che coinvolgono le popolazioni civili, gli Alleati riescono a conquistare degli avamposti importanti come i fiumi Gari e Rapido.

1944

22 gennaio - Le truppe alleate sbarcano ad Anzio.

31 gennaio - A Milano nasce il Comitato di Liberazione Alta Italia (C.L.N.A.I.) che gestisce e coordina le azioni militari e politiche della Resistenza.

18 febbraio - Viene istituita dalla R.S.I. la pena di morte per i renitenti alla leva.

1 marzo - Nel nord Italia si verifica un grande sciopero.

24 marzo - Viene compiuta una strage alle Fosse Ardeatine (Roma) per rappresaglia in seguito ad un attentato partigiano in Via Rasella a Roma: vengono trucidate 335 persone tra rastrellati e detenuti politici.

18 maggio - Cede la Linea Gustav e l'esercito nazista è costretto a ritirarsi verso nord.

4 giugno - Le forze alleate liberano Roma.

10 giugno - Costituzione del primo governo Bonomi composto da tutti i soggetti politici antifascisti in seguito alle dimissioni di Badoglio.

17 giugno - Il Feldmaresciallo Kesselring, divenuto responsabile delle attività contro la resistenza armata in Italia, emana l'ordine di applicare dure ed efficaci misure di lotta contro i partigiani, concentrando le violenze sulle popolazioni civili.

19 giugno - Viene costituito il Corpo Volontario della Libertà (C.V.L.) che coordina le azioni delle brigate partigiane.

Giugno – settembre - Si susseguono stragi durante la progressiva ritirata nazista verso Nord. Gli ordini di Kesselring vengono attuati scrupolosamente: gli eccidi più noti sono quello del 29 giugno a Civitella (AR) e Guardistallo (PI), del 4 luglio a Cavriglia (AR) e del 23 agosto di Padule di Fucecchio (PT). Il 12 agosto a Sant'Anna di Stazzema (LU), truppe appartenenti alla 16^a divisione SS e alla Wehrmacht che opereranno anche a Monte Sole, compiono il massacro di 560 persone, quasi tutte donne e bambini.

1° luglio - Nascono le Brigate nere, organizzazione militare in cui si trasforma il partito fascista repubblicano.

23 agosto - Firenze viene liberata dall'esercito alleato.

27 ottobre - Le truppe alleate fermano la propria offensiva nei pressi dell'Appennino tosco-emiliano: si forma la Linea Gotica.

1945

9 aprile - Viene ripresa l'offensiva alleata sull'Appennino tosco-emiliano.

25 aprile - Insurrezione generale nel nord Italia.

27 aprile - Mussolini viene arrestato.

28 aprile - Mussolini viene fucilato a Dongo (CO).

29 aprile - I rappresentanti del comando nazista firmano la resa.

5 maggio - Viene ordinata ai gruppi partigiani la consegna delle armi e la smobilitazione.

21 giugno - Il nuovo governo italiano è composto da tutti i partiti antifascisti ed è presieduto da Ferruccio Parri, membro del Partito d'Azione.

IL CAMPO DI FOSSOLI

1942

28 maggio - Il Ministero della Guerra requisisce dei terreni in vista della costruzione del Campo per prigionieri di guerra nella frazione di Fossoli, a nord del Comune di Carpi.

Estate-autunno - Inizia la costruzione del Campo nell'area compresa tra via Grilli e via Remesina: viene costruito dalla locale Cooperativa muratori, cementisti e decoratori denominato successivamente "Campo vecchio" (PG73).

Luglio – Arrivo dei primi prigionieri di guerra collocati in un Campo attendato che si affaccia su via Remesina, denominato "Campo nuovo", in attesa dell'ultimazione dei lavori di costruzione delle baracche del Campo vecchio.

1943

Gennaio - Si dà inizio ai lavori di costruzione delle baracche nel "Campo nuovo", mentre viene terminato il "Campo vecchio" dove vengono trasferiti i prigionieri prima nelle tende. Nel complesso le due aree del Campo possono ospitare fino a 5.000 prigionieri.

9 settembre - All'alba carri armati dell'esercito tedesco circondano il Campo di Fossoli che passa sotto il controllo nazista, che procederà al trasferimento in Germania dei prigionieri inglesi e dei militari italiani. Nell'ultimo trasferimento, alcuni prigionieri che tentano la fuga vengono uccisi.

26 settembre - Sono tre i primi prigionieri uccisi nel Campo di Fossoli.

Ottobre - Il Campo è abbandonato dalle truppe naziste e resta inutilizzato fino a dicembre.

5 Dicembre - Fossoli diviene Campo di concentramento nazionale per ebrei, in esecuzione dell'ordine di polizia n.5.

1944

26 Gennaio – Partenza del primo convoglio di deportati ebrei verso Bergen Belsen.

18 Febbraio - A Don Venturelli, parroco di Fossoli, che da tempo opera nell'assistenza agli internati, viene proibito l'accesso al Campo.

19 febbraio - Ebrei anglo-maltesi con passaporto britannico vengono deportati a Bergen-Belsen.

22 Febbraio – Partenza del terzo convoglio di deportati ebrei, il primo diretto ad Auschwitz. Tra di essi vi è anche Primo Levi.

12 marzo – Partenza del quarto convoglio di deportati ebrei.

15 marzo - Si verifica la spartizione ufficiale di competenze tra le autorità naziste e fasciste che da gennaio già collaboravano nella gestione del Campo: il “Campo vecchio” per internati civili è sotto il controllo della questura di Modena; il “Campo nuovo” sotto il controllo delle SS, diviene Campo di transito per ebrei ed oppositori politici destinati ai Lager nazisti, *Dulag 152*. Il numero degli internati cresce così come quello degli ufficiali delle SS e della polizia nazista, come pure quella repubblicana.

Marzo – aprile - Cresce il numero degli oppositori politici che vengono internati: molti sono esponenti politici di rilievo provenienti da altri luoghi di detenzione a cui si aggiungono gli operai rastrellati dopo gli scioperi nelle città del triangolo industriale. Si registra anche l'arrivo di centinaia di internati civili provenienti da Tripoli.

5 aprile - Partenza del quinto convoglio di deportati ebrei, diretto a Auschwitz

2 maggio – In seguito al rastrellamento del quartiere periferico Quadraro di Roma, circa 700 civili arrestati vengono internati al Campo di Fossoli. Saranno destinati al lavoro coatto nei campi in Germania.

16 maggio - Altre due deportazioni di ebrei: un convoglio è destinato ad Auschwitz e l'altro a Bergen Belsen.

17 maggio - Mitragliamento aereo sul Campo: alcuni feriti e due morti.

2 giugno - Il vescovo di Carpi, Vigilio Federico Dalla Zuanna nel Campo Vecchio cresima 29 bambini internati. Al Campo vecchio

nei giorni seguenti un assistente di Don Venturelli celebra due matrimoni tra due internati di nazionalità inglese.

21 giugno – Partenza di un convoglio di deportati politici diretto a Mauthausen.

22 giugno - Leopoldo Gasparotto, membro del Partito d'Azione, è prelevato dal Campo di Fossoli e ucciso nella campagna circostante su ordine del comando Sipo-Sd di Verona.

24 giugno – Sabotaggio di un treno sulla linea Carpi-Mantova da parte delle formazioni della resistenza locale. Vengono arrestate alcune persone tra le fila dei partigiani e 6 di questi vengono fucilati per rappresaglia: due guardie comunali vengono internate nel Campo perché si erano rifiutate di indicare il domicilio degli arrestati.

26 giugno – Partenza dell'ottavo convoglio di deportati ebrei diretto ad Auschwitz.

1 luglio - Al Campo giungono in visita il generale nazista Karl Wolff e il ministro degli Interni della R.S.I., Guido Buffarini Guidi.

12 luglio - 67 internati politici vengono fucilati al poligono di tiro di Civeno. La sentenza letta ai condannati lega la condanna alla uccisione a Genova di militari tedeschi; la storiografia recente esclude tale motivo, ma lo indica nella volontà di stroncare un'organizzazione resistenziale interna al Campo stesso. Ad oggi la strage non ha avuto giustizia, né una ricostruzione attendibile.

15 luglio – Il Campo internati civili viene chiuso; molti internati sono liberati altri sono impiegati nel lavoro coatto.

1° agosto - Cessa il funzionamento anche del *Dulag 152*; le sue funzioni sono trasferite al Campo di Gries, vicino a Bolzano. Partenza degli ultimi internati ebrei, tra cui anche gli “ebrei misti” diretti a Verona dove sono smistati su quattro diversi convogli diretti rispettivamente a Auschwitz-Birkenau, Buchenwald, Ravensbrueck, Bergen-Belsen.

Agosto-novembre - Diviene Campo di transito per lavoratori coatti sotto la direzione della G.B.A. (Plenipotenziario generale per l'impiego del lavoro).

20 novembre - Un bombardamento alleato diurno distrugge alcune baracche e uccide 19 persone. Per questo motivo il Campo sarà da lì a poco evacuato e trasferito a Gonzaga (MN).

1945

Primavera - L'area del Campo vecchio viene demolita e il materiale edilizio riutilizzato nelle ricostruzioni del dopoguerra. L'area del Campo nuovo assume diverse funzioni, riassumibili in linea generale, come segue: per un breve periodo, tra la primavera e l'estate 1945, parte del sito diventa luogo di prigionia per soldati tedeschi e collaborazionisti della R.S.I. sotto l'autorità degli Alleati; ufficialmente da dicembre 1945 e fino alla primavera del 1946, sotto la giurisdizione del Ministero dell'Interno, diviene Campo di concentramento per fascisti socialmente pericolosi; quindi, dal febbraio 1946 al luglio 1947, Centro raccolta profughi stranieri.

VILLA EMMA

1940

1° gennaio - Don Beccari è nominato rettore della parrocchia di Rubbiara, frazione di Nonantola.

Ottobre - Da ora fino al gennaio 1941 Recha Freier, direttrice del Jüdische Jugendhilfe, fa arrivare clandestinamente a Zagabria dalla Germania più di cento ragazzi ebrei, con lo scopo di farli entrare in Palestina.

1941

Aprile - L'invasione blocca a Zagabria una cinquantina di ragazzi che vengono affidati a Josef Indig, collaboratore di Recha Freier.

Maggio - giugno - Indig progetta di portare i ragazzi a lui affidati nella Slovenia italiana. Con l'aiuto di Eugenio Bolaffio, rappresentante della Delegazione per l'Assistenza degli Emigranti Ebrei (Delasem), per le province di Lubiana e Gorizia, sceglie come rifugio il castello di Lesno Brdo.

4 luglio - Partenza da Zagabria di quarantacinque ragazzi coi loro accompagnatori per Lesno Brdo. (Unica autorizzazione all'ingresso di ebrei in Italia rilasciata durante la guerra di cui si abbia notizia).

1942

Maggio-giugno - La permanenza dei ragazzi a Lesno Brdo si va facendo pericolosa a causa degli scontri tra esercito italiano e Resistenza slovena. Si individua Villa Emma come possibile nuovo rifugio.

17 luglio - Arrivano a Nonantola quaranta ragazzi e nove accompagnatori adulti. Per le condizioni di inagibilità della Villa, frequentano le locande e i negozi del paese e stringono contatti con la popolazione locale, in particolare col dottor Giuseppe Moreali.

Novembre - Trasferimento del magazzino della Delasem da Genova a Villa Emma a causa dei bombardamenti sul capoluogo ligure.

1943

Febbraio - Arrivo a Nonantola di Goffredo Pacifici, funzionario della Delasem, vice-direttore della sezione per l'assistenza ai profughi.

10-14 aprile - Viaggio da Spalato a Villa Emma, via Trieste, di trentatre ragazzi serbo-croati, con un accompagnatore.

Giugno - Uno dei ragazzi provenienti da Spalato, il sedicenne Salomon Papo, affetto da tubercolosi, è ricoverato nel sanatorio di Gaiato sull'Appennino modenese.

Agosto - Inizio delle richieste di nuove carte d'identità per gli ospiti di Villa Emma al Municipio di Nonantola. Verranno rilasciate senza la dicitura " Appartenente alla razza ebraica".

9 settembre - Dopo l'armistizio e l'avverarsi del rischio di deportazione, tutti gli ebrei di Villa Emma sono al sicuro presso rifugi fidati. Don Beccari, il suo cappellano don Ennio Tardini e il dottor Moreali, in collegamento con una rete più ampia, si prodigano per aiutare prigionieri di guerra Alleati, fuggiti dai campi di prigionia di Modena e Fossoli e soldati dell'esercito italiano sbandati che cercano di sottrarsi alla cattura dei nazisti. Molte famiglie nonantolane partecipano a quest'opera di solidarietà.

28 settembre - 16 ottobre - Partenza degli ebrei da Nonantola, divisi in cinque gruppi. Nello stesso arco di tempo e fino al settembre 1944 la rete di don Beccari e del dottor Moreali favorisce l'espatrio di numerosi altri ebrei in Svizzera e assiste e protegge perseguitati del regime.

7 dicembre - Goffredo Pacifici, che ha scelto di non rimanere in Svizzera con i ragazzi, è arrestato a Ponte Tresa (VA) assieme al fratello Aldo, con il quale aiutava i profughi ad attraversare la frontiera. Dopo percorsi diversi d'incarceramento, giungeranno entrambi al Campo di Fossoli, dove rimarranno fino alla chiusura, in quanto "mistì", cioè ebrei coniugati con ariane.

1944

13 marzo - Salomon Papo è arrestato a Gaiato e internato nel Campo di Fossoli; da qui il 5 aprile è deportato ad Auschwitz-Birkenau da dove non farà ritorno.

1° agosto - Goffredo Pacifici è deportato dal Campo di Fossoli ad Auschwitz-Birkenau, via Verona. Non farà ritorno.

16 settembre - Arresto di don Arrigo Beccari e don Ennio Tardini, sospettati di attività sovversive.

1945

21 aprile - Liberazione di Nonantola. Il giorno successivo verrà liberata Modena.

23 aprile - Liberazione di Don Arrigo Beccari.

Estate - Marco Schoky, approvvigionatore del gruppo, torna a Nonantola a fine giugno, fonda a Villa Emma un'*achsciarà* per il recupero e la riabilitazione alla vita di reduci dai campi in vista del trasferimento in Israele. È con lui Boris Jochvedson, che nel 1946 comporrà una messa a due voci in onore di don Beccari.

CASA CERVI

1940-1943

La casa si trasforma in un luogo adibito ad incontri e attività politica con riunioni, diffusione di stampa antifascista e la raccolta di fondi da inviare alle famiglie bisognose di antifascisti costretti al confino.

1940-1941

Sodalizio con la Famiglia Sarzi, teatranti itineranti anch'essi antifascisti.

1941

Dicembre - Alcuni componenti della famiglia Cervi, che da tempo si occupano della diffusione di fogli clandestini antifascisti tra i contadini, organizzano insieme ad altri un lancio di volantini a Viadana nella provincia di Mantova.

1942

Novembre - Già ammoniti nel 1939 dalle autorità fasciste vengono arrestati per attività antifascista Gelindo Cervi e suo fratello Ferdinando.

1943

Gennaio-Febbraio - Ferdinando Cervi e il cugino Massimo compiono un atto di sabotaggio abbattendo un traliccio della corrente elettrica a Taneto, frazione di Gattatico e prossima alla Casa dei Cervi.

27 luglio - I Cervi organizzano nella piazza centrale di Campegine una grande festa a base di "pastasciutta" per celebrare la caduta del regime fascista.

Settembre - I fratelli Cervi proteggono e ospitano russi, inglesi, sudafricani e italiani fuggiti dai campi di prigionia, tra i quali il Campo di Fossoli. Oltre a Otello Sarzi, Dante Castellucci, Quarto Camurri vi sono prigionieri di guerra stranieri, disertori e anche altri antifascisti della zona che aiuteranno i Cervi nella lotta partigiana: i russi Anatolij Tarassov, Victor Pirogov (detto Danilo e poi Modena), Misha Almakaièv, Nikolaj Armeiev (il colcosiano), Alexander Aschenko; i sudafricani Bastiranse John David (1923 - ?) paracadutista detto 'Basti', De Freitas John Peter (1921 - ?)

Paracadutista prigioniero di guerra che evase dal Campo di concentramento di Grumello del Piano (BG); infine "Jeppy" Samuel Boone Conley (1914 - ?) paracadutista irlandese. In questi mesi, la multiculturalità di casa Cervi, è un elemento fondamentale su cui si fonda la strategia e l'organizzazione delle attività partigiane.

9 settembre - Con un ingegnoso espediente si certifica da parte del veterinario, un'infezione di alcuni capi di bestiame; il conferimento del latte al caseificio verrà sospeso e così non potranno essere rintracciati dalle autorità.

Ottobre - I fratelli Cervi creano la prima formazione partigiana della regione Emilia-Romagna, precisamente nella zona della Bassa ovest: Campegine, Castelnuovo Sotto, Gattatico, Poviglio e Sant'Ilario. Nei primi dieci giorni la cosiddetta "banda Cervi" composta da alcuni fratelli e da altri compagni di lotta, si sposta nell'area montana per costituire la formazione resistenziale nei pressi di Cervarezza, frazione Talada dove incontra alcuni esponenti del comitato militare del P.C.I. di Reggio Emilia. Si sposta successivamente nell'oratorio del Monte Ventasso. Uno dei fratelli Cervi s'incontra con Don Pasquino Borghi.

26 ottobre - La "banda Cervi" compie la prima azione contro il presidio dei carabinieri di Toano disarmandolo. Successivamente la formazione partigiana si rifugia a Tapignola, frazione di Villa Minozzo, dove incontra Don Pasquino Borghi.

Novembre - Nei primi giorni torna in pianura. Qui attacca il presidio dei carabinieri di San Martino in Rio disarmandolo e recuperando armi e altri materiali.

13 novembre - Alcuni dei fratelli Cervi prendono parte al tentato sequestro e omicidio di Giuseppe Scolari, federale fascista di Reggio Emilia.

16 novembre - Alcuni membri della "banda Cervi" partecipano ad una rapina ai danni degli industriali Landini a Fabbrico con lo scopo di finanziare l'attività resistenziale.

25 novembre - Alle ore 6.30 la casa dei Cervi viene attaccata e incendiata, dopo essere stata circondata nella notte, da un gruppo appartenente alla Guardia nazionale repubblicana: i fratelli Cervi, il padre, alcuni ex prigionieri di guerra e altri compagni di lotta vengono arrestati e trasferiti rispettivamente dapprima al Carcere

dei Servi e successivamente a quello di san Tommaso i Cervi col padre, mentre i restanti alle Carceri della Cittadella a Parma.

28 dicembre - In seguito all'uccisione di Davide Onfiani, segretario comunale di Bagnolo avvenuta il 27 dicembre, un tribunale speciale riunitosi straordinariamente ordina la morte di otto persone per rappresaglia. La reazione fu immediata. All'alba i sette fratelli e Quarto Camurri vengono condotti al Poligono di Tiro di Reggio Emilia e uccisi da un plotone d'esecuzione. Il padre dei Cervi rimane in carcere.

1944

8 gennaio - In seguito ad un bombardamento viene danneggiato il carcere di San Tommaso: il padre dei Cervi, Alcide, riesce a scappare insieme ad altri e a tornare a casa.

30 gennaio - Don Pasquino Borghi insieme ad altri otto antifascisti vengono fucilati dai fascisti al Poligono di tiro di Reggio Emilia.

Giugno - I figli del fratello di Alcide Cervi, Pietro, vengono arrestati e la loro casa del Tagliavino, quartiere di Campegine, è perquisita.

Ottobre - Casa Cervi viene colpita da un altro incendio i cui autori ancora oggi ci risultano ignoti.

Nella circostanza, Genoeffa Cocconi ha un malore da cui non si riprenderà più.

15 novembre - Muore Genoeffa Cocconi, madre dei fratelli Cervi.

1945

Ottobre - Le spoglie dei fratelli Cervi e di Quarto Camurri sono riesumate e vengono celebrati i funerali. Il 28 ottobre si tiene a Reggio Emilia il corteo funebre composto da migliaia di persone.

MONTE SOLE

1943

Agosto - L'esercito nazista e l'esercito alleato si fronteggiano sulla Linea Gotica: nell'area di Monte Sole è presente la retroguardia difensiva dell'esercito nazista.

Fine ottobre - Nell'area di Monte Sole si costituisce la brigata partigiana "Stella rossa" composta da persone di differenti posizioni politiche.

27 novembre - Prima incursione aerea degli Alleati nelle Valli del Setta e del Reno.

1944

Febbraio - I fascisti attuano dei rastrellamenti nella zona di Ca' Zermio e sono costretti alla ritirata dal fuoco delle formazioni partigiane.

Aprile - I bombardamenti alleati s'intensificano sulle zone dell'Appennino bolognese.

Maggio - I partigiani della "Stella rossa" assaltano la caserma dei carabinieri di Marzabotto.

24 e 25 maggio - I nazisti collocano delle batterie di cannoni nei pressi di Ca' di Bocchino, sopra Vado, in vista del rastrellamento del 28 maggio successivo.

25 maggio - Vengono catturati dai partigiani 5 soldati appartenenti ad un reggimento dell'esercito nazista. Viene ordinato il rastrellamento come rappresaglia nella zona di Monte Santa Barbara.

28 maggio - Inizia il rastrellamento nelle località di Collinaccia, Ronzano di Sopra, Rocchetta e Panico. Il giorno successivo, inoltre, una batteria contraerea pesante apre il fuoco sulla zona intorno a Ronzano e Villa d'Ignano.

Giugno - Nella prima settimana del mese la brigata "Stella rossa" si trasferisce nella zona di Montepastore per salvarsi dal

rastrellamento. Alla fine del mese la formazione partigiana torna a Monte Sole.

23 luglio - Viene compiuto un rastrellamento e una rappresaglia in seguito ad un'azione partigiana.

Fine Luglio - Continuano le rappresaglie naziste nella zona di Trasasso e nella Pian di Setta.

26 e 28 agosto - Continuano i bombardamenti delle forze aeree alleate.

Metà settembre - Il tenente generale Max Simon della 16^a corazzata granatieri SS dispone una azione contro la brigata partigiana "Stella rossa" che viene preparata accuratamente come una grande operazione militare: la divisione, già impegnata nella lotta anti-partigiana in Istria, raggiunge l'area di Monte Sole in questo periodo.

28 settembre - La brigata "Stella rossa" è in assetto difensivo contando 450 uomini. Sono schierati lungo la dorsale delle valli del Setta e del Reno, nella notte piovosa trovano rifugio nelle case e in stalle: saranno sorpresi dall'attacco. Il tenente generale Max Simon riunisce i comandanti delle 4 compagnie del battaglione esplorante per spiegare sia la strategia tattica che il senso dell'operazione, ossia l'annientamento.

29 settembre - Le SS e la Wehrmacht organizzano l'accerchiamento della formazione partigiana. Le forze alleate sono a pochi chilometri. La disparità dei mezzi è evidente, la brigata "Stella rossa" si riunisce a Monte Sole e decide di lasciare la zona. Il controllo di Monte Sole diviene per i nazisti una zona rilevante da un punto di vista strategico per fronteggiare l'avanzata alleata e potersi ritirare.

29 settembre – 5 ottobre - Gli eccidi compiuti dai nazisti con la complicità e la connivenza del governo fascista del territorio prima, durante e dopo l'eccidio si verificano nelle zone dei comuni di Grizzana, Marzabotto e Monzuno. Vengono uccise in quella settimana 800 persone: nella primavera del 1945 le vittime saranno 955. La maggior parte delle vittime appartiene alla popolazione civile e solo 10 uomini sono legati alla resistenza partigiana. Alcune dinamiche si ripetono in egual modo in luoghi diversi: a Casaglia le persone riunite in chiesa vengono fatte uscire

e uccise con mitragliatrici e bombe a mano; in simili circostanze sono uccisi a Cerpiano le mamme, i bambini e i nonni rifugiatosi in un oratorio o gli abitanti di Caprara, San Martino o Creda. Le case sono bruciate, le persone vengono inseguite e uccise. Il 2 ottobre, la propaganda nazista non distingue civili e partigiani, annunciando l'uccisione di 718 "nemici". Finito il rastrellamento e il massacro, i nazisti dichiarano l'area di Monte Sole zona di guerra.

5 ottobre - Truppe alleate (composto anche da soldati canadesi, sudafricani, polacchi, neozelandesi e brasiliani) occupano Monzuno e fino alla primavera del 1945 vi saranno scontri continui tra le forze naziste e quelle alleate: tra Monte Sole e Monte Caprara l'esercito nazista mina e trincerava la zona.

Novembre – Dicembre - Continuano le uccisioni, Monte Sole è zona di guerra e di eccidi.

1945

Gennaio-aprile - Continuano le uccisioni fino al giorno della Liberazione.

**Indicazioni di lavoro a cura dei
4 luoghi di memoria**

FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI

DIGNITÀ D'AGIRE IN "SITUAZIONI ESTREME".

**TRE ESPERIENZE DI OPPOSIZIONE CIVILE AL FENOMENO DELLA
DEPORTAZIONE.**

di Marika Losi

Il Campo di Fossoli rappresenta una realtà storica complessa. Per la stratificazione di storie, dovuta complessivamente all'utilizzo del sito per ragioni e funzioni diverse dal 1942 alla fine degli anni Sessanta, costituisce infatti un luogo, in questo unico e singolare, capace di racchiudere ma anche di restituire, alcune emergenze storiche che hanno attraversato gran parte del Novecento.

In particolare, rispetto allo studio e alla memoria della II guerra mondiale, la sua centralità risiede nell'essere l'espressione materiale e simbolica della persecuzione–deportazione nazifascista, fenomeno che ha impresso uno dei segni più profondi all'epoca contemporanea. Trasformato per volontà della Repubblica di Salò in Campo concentramento ebrei (5 dicembre 1943- marzo 1944), a compimento e accelerazione delle politiche persecutorie in materia razziale avviate già durante il ventennio fascista, immediatamente dopo diviene sede del Campo per internati civili e, sotto la diretta gestione delle autorità naziste, Campo di Polizia e transito per la deportazione razziale e politica, pertanto inserito nel sistema concentrazionario europeo quale luogo cui destinare la deportazione dal nostro Paese.

In un contesto, quello della II guerra mondiale, che vede, come ricordato nel saggio introduttivo, tra i suoi tratti peculiari e discriminanti rispetto all'epoca passata, il coinvolgimento totale della popolazione civile nelle pratiche e negli avvenimenti delle operazioni di guerra, l'istituzione e il funzionamento di un Campo di concentramento, necessariamente e per sua stessa natura, chiama in causa un ampio insieme di soggetti. A vario titolo e a vario livello, tra i diversi protagonisti di quella vicenda e la realtà del Campo si sviluppa una complessa rete di rapporti e relazioni, all'interno della quale il concetto di scelta e responsabilità, tanto collettiva che individuale, assume una estensione complessa e variegata che investe e amplifica le tradizionali categorie di carnefici-spettatori-vittime, sfumandone i confini e mostrando piuttosto, per ciascuna di esse, una pluralità e trasversalità di posizioni, talvolta non lineari e conflittuali.

In questo senso, mediante il modulo didattico che segue, si intende proporre uno strumento che, collocandosi come approfondimento di alcuni contenuti espressi dalla mostra e dalla guida e ponendosi in ottica di complementarietà con le tematiche

storiche specifiche di cui sono portatori gli altri luoghi del territorio regionale, favorisca una maggiore conoscenza storica del Campo di Fossoli, delle sue vicende, delle sue contraddizioni; ma sia anche una pratica di lavoro per una educazione, storica e civile, al tema della responsabilità individuale e dei meccanismi di scelta messi in atto durante il verificarsi della deportazione.

Non si vuole, perciò, offrire un'indagine integrale del panorama, troppo multiforme, dei modi d'agire davanti alle pratiche di persecuzione fisica di gruppi di individui e al loro internamento al Campo. L'obiettivo è piuttosto quello di presentare un percorso, poliforme e variegato, attraverso alcune espressioni e forme di scelta che singoli individui hanno messo in atto di fronte al verificarsi della deportazione e il loro intrecciarsi e concretizzarsi storicamente in rapporto alla realtà del Campo di Fossoli.

Si tratta quindi di ripercorrere le vicende di persone che, sebbene investite dalla guerra e pervase da quel clima, hanno dimostrato di esserne condizionati in misura minore e, nell'affrontare quegli avvenimenti, appaiono, anche da una lettura retroattiva, segnate non da una passività, ma piuttosto da una capacità di opposizione e ricchezza etico-morale alternativa. Esempi di figure dai profili biografici molto diversi tra loro, per origini culturali, per classe e generazione di appartenenza, per ruolo sociale e pubblico e grado di consapevolezza, che nella loro soggettività, sono rappresentativi di altri modelli di comportamento e altri valori.

Questi esempi di possibili forme di reagire e scelte afferiscono ciascuna a scale di motivazioni politiche, culturali, religiose diverse, rimandando a un quadro variegato di coscienza dell'agire: per alcuni quel fare è un esito e sviluppo naturale di un proprio retroterra ideologico e culturale consolidato; in un altro caso quella scelta si colloca come frattura e presa di posizione conflittuale rispetto alla carica pubblica ricoperta; in un altro ancora la scelta personale precede il verificarsi contingente della deportazione ed è in grado di superare il rischio della propria incolumità come conseguenza possibile e prevedibile.

Dalla conoscenza di questi percorsi individuali, iscritti in un tempo e in uno spazio preciso, crediamo si possa trarre lo spunto per aprire una riflessione su alcuni nodi tematici ancora oggi di fondamentale importanza, come il concetto di obbedienza/disobbedienza, il rapporto tra possibilità di scelta e pressione del contesto, conformismo alle scelte. Tali temi, recuperati alla riflessione da quelle esperienze personali, possono diventare una delle prospettive, tra le possibili, da cui interrogare in modo problematico le vicende passate e possono condurre a una lettura critica del nostro presente.

Per affrontare il tema, ci è sembrato particolarmente adeguato offrire una proposta di lavoro che utilizzi le fonti documentarie come pratica didattica, ritenendo che porre al centro di un percorso di conoscenza la risorsa documentaria consenta di raggiungere una pluralità di obiettivi: quello proprio della didattica della storia, per la valenza epistemologica del “fare storia” attraverso l’interrogazione del documento; quello di favorire l’apprendimento attivo da parte dello studente, coinvolgendolo in prima persona nel lavoro di porre domande e cercarne le risposte; quello formativo, per la possibilità di acquisire un metodo critico, nonché per una finalità, sottesa, di educazione al patrimonio.

Il modulo didattico che segue, pertanto, è organizzato sulla base di una selezione di documenti d’archivio, che testimoniano e permettono di recuperare l’esperienza di tre figure “particolari” : don Francesco Venturelli, Odoardo Focherini e Francesco Vecchione.

Ciascun documento è proposto corredato di una breve schedatura, al fine di fornire una corretta contestualizzazione della fonte, ed è affiancato da un sintetico profilo biografico della figura cui quel documento si riferisce.

In particolare, dall’analisi della documentazione e dei materiali che si riportano e al loro esame comparativo, è possibile attivare un lavoro su alcune possibili piste di indagine: la coscienza dell’agire e le motivazioni che hanno spinto queste persone a compiere le loro scelte personali; in che cosa si è sostanziata concretamente la loro scelta; la relazione che emerge tra ruolo che essi ricoprono e il comportamento e l’agire che mettono in atto.

Questo percorso storico-documentario segue le linee metodologiche adottate dalla Fondazione ex Campo Fossoli nelle attività laboratoriali. Per eventuali approfondimenti e materiali di supporto rimandiamo al sito www.fondazionefossoli.org

Don Francesco Venturelli

Francesco Venturelli nasce a Ganaceto di Modena il 31 marzo 1887.

Viene ordinato sacerdote il 20 settembre 1913 e assume l'incarico di cappellano a Mirandola. Dopo il servizio militare, torna a Mirandola come assistente dei gruppi giovanili; in questi anni introduce nella sua diocesi lo scoutismo.

Nominato parroco di Fossoli nel dicembre 1935, muore assassinato da ignoti il 15 gennaio 1946.

La dinamica del delitto è stata così ricostruita: la sera del 15 gennaio 1946 uno sconosciuto bussa alla canonica di Fossoli perché sulla strada c'è stato un incidente automobilistico, c'è un moribondo. Don Venturelli lo segue, ma fatti pochi passi è freddato da tre colpi di rivoltella.

Il delitto è ancor oggi impunito: se ne ignorano responsabili, eventuali mandanti e motivazioni. Nessun processo è stato celebrato.

Il documento che segue è una relazione complessiva redatta dallo stesso don Venturelli il 18 maggio 1945, immediatamente dopo la fine della guerra, sulla attività che egli aveva svolto presso il Campo di Fossoli nel periodo bellico.

Il documento fa parte di un interessante fondo documentario conservato presso l'Archivio della Curia di Carpi, che raccoglie diverse carte personali tra cui suoi appunti, una rubrica, taccuini e piccole note manoscritte che costituiscono importanti frammenti e testimonianza della attività di sostegno e supporto agli internati (si stima più di 500) del Campo.

[Archivio Curia, Carpi]

R e s o c c o n t o

18.5.45

dell'attività del Sac. P. Venturelli al Campo N.73 di Fossoli dal 8-9-43

Rispondendo a Vostra richiesta, mi pare difficile dare una Relazione dettagliata della mia attività al Campo, poichè date le svariatissime cose compiute e le migliaia di persone avvicinate e aiutate, è impossibile darne i particolari .

Poche cose sono state da me compiute nel Mese di Sett. Ott. e Nov. 1943 eccettuato l'aiuto con vestiti, viveri e denaro a Prigionieri Inglesi fuggiti dal Campo, e a Soldati Italiani fuggiti ai Tedeschi l'interessamento per la riesumazione di tre Salme di Sold. Inglesi uccisi dai Tedeschi e sepolti senza cassa e a fior di terra nello stesso Campo .

Il lavoro intenso è cominciato ai primi di Dicembre del 1943 all'arrivo di Internati Politici sudditi inglesi, Jugoslavi, "ceci ed Ebrei di tutte le Nazionalità. Le Famiglie della Libia e della Cirenaica erano cariche di bambini analfabeti per cui si pensò di istituire una specie di Scuola a cui provvidi libri penne quaderni e inchiostro .

La mia Assistenza di Parroco oltre che agli Int. Pol. quasi tutti ferventi cattolici, si estese anche agli Ebrei in quanto fra di loro vi erano molti convertiti e molti di Matrimonio misto .

Ma la necessità più grave , più urgente e più implacabile riguardava le condizioni esterne di tutti quei disgraziati che si trovavano privi di tutto, pezzenti, stracciati, colle dita fuori delle scarpe, senza indumenti pesanti perchè dall'estate in prigione, avviliti demoralizzati, senza probabilità di poter provveder in quel rigidissimo inverno, gli indumenti personali, scarpe e denaro. Essi avevano bisogno di tutto e io ho cercato di riparare un po a tutto, e specialmente ho provveduto di metterli in comunicazione col mondo esterno e cioè colle Famiglie , Parenti e Croce Rossa.

Fra i miei documenti vi è una lista che dimostra come in soli 3 mesi ho pagata la somma di L.6112.00 di soli Zoccoli di legno, e ho cercato di

provvedere con indumenti tolti in casa, comperati a Carpi ea Rolo, chiesti in elemosina ai miei Parrocchiani, ed era una pena non poter dare a tutti.

I Tedeschi visto che la mia permanenza al Campo si prolungava fino a cinque ore per cui gli Internati dovevano mettersi in fila per quattro per avere il turno per potermi parlare e dare incarichi, mi hanno proibito di andare al Campo Nuovo dove erano loro; quindi il mio lavoro diretto lo svolgevo nel Campo Vecchio dove erano Int. Pol. e Tripolini .

Ma anche non potendo andare al Campo Nuovo direttamente, su indicazione dei Parenti mandavo alimenti di mia pertinenza, inviavo pacchi e denaro consegnatomi dai parenti; e a ciò mi servivo dei Carabinieri e Soldati di Guardia, degli Ebrei che venivano a far la spesa a Carpi, e, fino al Mese di Agosto in cui il Campo é stato sciolto, mi sono servito per messaggi clandestini, per inviare denaro, di parecchi Operai che lavoravano dentro al Campo, e per quanto sorvegliati e perquisiti, avevano libero ingresso.

Il lavoro di corrispondenza, che è di tanto sollievo morale per un recluso, continuava abbastanza regolare per cui ho avuto richiami e minacce di prigione, dalla Censura dai Carabinieri e dai Repubblicani.

Dopo l'1 Agosto 1944 il Campo accoglieva solo Rastrellati che dopo 48 ore circa erano mandati in Germania; e la nostra preoccupazione era di nascondere di far sfuggire i nostri uomini ai Rastrellamenti che, come si sa, non sono stati pochi e a cui é stato soggetto anche il sott. .

Del lavoro compiuto e di quasi tutte le persone avvicinate esistono documenti e testimonianze presso il sottoscritto, il quale pur sperando che qualcuno dei beneficiati ritorni e mi restituisca il denaro speso, poichè tante sono le opere buone e ricostruttive che un Parroco può ancora e deve fare, specialmente nel disgraziato paese di Fossoli, tuttavia ha l'impressione d'aver compiuto il suo dovere come Sacerdote e come Cittadino.

E se un Sacerdote compie il suo dovere per imperativo della sua coscienza e per amore di Dio, però é anche umano e ragionevole che non solo Iddio, ma anche gli uomini riconoscono il bene compiuto presso altri uomini, e, se mi avete interpellato con questa intenzione, Ve ne ringrazio cordialmente.

Odoardo Focherini

Odoardo Focherini nasce a Carpi il 6 giugno 1907. Cresce nella realtà ecclesiale carpigiana dove si impegna in varie associazioni, in particolare l'Azione Cattolica di cui diviene anche presidente diocesano. Nel 1930 si sposa e tra il 1931 e il 1943 nascono sette figli. Nel 1934 viene assunto dalla Società Assicurazione Cattolica di Verona come agente presso l'agenzia di Modena; diviene poi ispettore e svolge il suo incarico nelle zone di Modena, Bologna, Verona, fino a Pordenone. Nel 1939 assume l'incarico di amministratore delegato de "L'Avvenire d'Italia", con sede a Bologna.

Già nel 1942 gli viene affidato l'incarico di far espatriare un gruppo di ebrei polacchi arrivati in Italia clandestinamente, ma il suo impegno più consistente in favore dei perseguitati inizia dopo l'8 settembre 1943. Probabilmente è in contatto con una più ampia rete di assistenza, visto che un numero crescente di ebrei, italiani e stranieri, isolati o in gruppi familiari, si rivolgono a lui per aiuto, e non tutti lo conoscono personalmente. E lui organizza la loro salvezza: trova persone di fiducia che possano ospitarli in attesa dell'espatrio, si procura carte d'identità in bianco e le compila con dati falsi, ma verosimili, in modo che possano circolare con maggiore sicurezza. La cautela di cui si circonda – e la sua fine prematura – rendono impossibile oggi conoscere con esattezza il numero dei salvati – circa un centinaio i casi documentati –, l'estensione della rete e i compiti dei singoli collaboratori. Solo le testimonianze di don Dante Sala consentono di ricostruire i viaggi verso la Svizzera, ma si ignora chi lo abbia sostituito dopo il suo arresto (4 dicembre 1943) e se esistessero, come sembra, e come funzionassero altre vie di fuga. L'11 marzo 1944 Focherini viene arrestato mentre organizza la fuga dell'ultimo ebreo che riesce a salvare.

Dal 13 marzo al 5 luglio è incarcerato a San Giovanni in Monte a Bologna e sottoposto a pesanti interrogatori, quindi è trasferito al Campo di Fossoli, per passare, il 4 agosto al Campo di Gries (Bolzano); da qui è deportato a Flossenbürg e muore il 27 dicembre 1944 nel sottocampo di Hersbruck.

Tra i vari riconoscimenti ottenuti, la Medaglia d'oro delle Comunità Israelitiche (1955), il titolo di "Giusto fra le genti", conferito dalla Stato di Israele (1969) e la Medaglia d'oro della Repubblica italiana al Merito Civile (2007). Nel 1996 è iniziato il processo di beatificazione.

Il documento che segue è una lettera di Odoardo Focherini inviata alla moglie Maria Marchesi il 27 maggio 1944 dal carcere di San Giovanni in Monte di Bologna, dove viene detenuto prima del suo trasferimento presso il Campo di Fossoli. La lettera, pubblicata nel volume curato da Don Claudio Pontiroli, fa parte di un corpus di 166 Lettere, scritte dal carcere e dal Campo di Fossoli a familiari e persone a lui vicine, sia in forma clandestina che ufficiale e conservate presso l'archivio privato di famiglia.
[Archivio Privato Famiglia Focherini].

Lettera n. 56* alla moglie Maria Marchesi - 27 Maggio 1944 -

«Profondamente addolorato... del tuo stato d'angoscia che paventavo... la prova alla quale è sottoposta la nostra famiglia non è delle più modeste...»

Bologna, 27-V-44

Carissima Maria

ò ricevuto qualche giorno fa la tua del 14, ultime gradite tue nuove e non può che avermi profondamente addolorato la conferma del tuo stato d'angoscia che paventavo.

E non poterti dire altro che una parola di fede sempre più viva in «Colui che tutto muove» ma per ora non ancora avallate da nessuna speranza umana che non sia la certezza della mia innocenza piena, assoluta, indiscussa e indiscutibile, e quella che le indagini che suppongo siano sempre in corso, mi diano nei loro risultati immancabili la attesa gioia di tornare a te ed ai bambini il cui sorriso ho sempre davanti agli occhi, le cui preghiere sento tanto, tanto vicine alle mie di ogni ora, di ogni giorno.

La prova alla quale è sottoposta la nostra famiglia non è delle più modeste, ma appunto per questa sua gravità inattesa ed eccezionale non potrà che fruttare a favore dei nostri sette bambini e di noi se sapremo accettarla ed offrirla per il nostro bene.

Il richiamo di tuo fratello¹⁾, non gli impedirà, almeno spero, di dover tutto abbandonare sì che tu possa avere il vantaggio della sua vicinanza per qualche ora.

Ti sia di conforto la fede che sempre ti à sorretto, ti accompagni la speranza di presto rivederci come fermamente credo, ci siano di grande aiuto le preghiere comuni per il bene comune.

Sto sempre bene di salute come godo che così sia di voi.

Ricordami a Mammina e babbo, a tutti i bimbi che vorrà baciarli ancora una volta con tutto l'affetto.

Pazienta, spera, ed al piacere del gran giorno in cui riconosciuta l'innocenza mi sarà dato di riabbracciarti, abbiti tanti baci affettuosi.

tuo Odoardo

1) Bruno Marchesi fu richiamato sotto le armi una seconda volta.

Francesco Vecchione

Francesco Vecchione nasce a San Paolo Bel Sito, in provincia di Napoli, nel 1904. Nel 1928 lavora presso la Questura di Agrigento e dal 1936 fino al 1951 presso la questura di Modena, di cui diviene capo di gabinetto. Negli anni del fascismo, per tutto il periodo tra la promulgazione delle leggi razziali e la fine della guerra, si attiva in interventi in difesa della popolazione civile e nell'azione di salvataggio degli ebrei che si trovavano nel territorio sotto la sua giurisdizione, evitandone l'arresto e quindi la deportazione nei campi di sterminio.

E' sicuramente anche grazie alla sua condotta che la comunità ebraica modenese riuscì quasi tutta a salvarsi dalla persecuzione. (su 267 ebrei modenesi, 13 risultano i morti ad Auschwitz, ma sono catturati in altre province o mentre passavano le linee del fronte; i 70 ebrei arrestati a Modena sono originari di altre Province, quindi più facili da individuare).

Il documento che segue è un rapporto del Questore di Modena al Prefetto di Modena scritto il 25 luglio 1946 nel quale si propone per Vecchione una promozione per meriti di guerra, che tuttavia non sarà concessa.

[ACS, Ministero dell'interno, Divisione generale di Pubblica sicurezza, personale di pubblica sicurezza, b. 60 bis].



R. QUESTURA DI MODENA

Divisione Gab. N. di prot. 09438

Modena, li 25¹² Luglio 1946

Risposta a nota

Al A S.E. IL PREFETTO di

Allegati 8

MODENA

OGGETTO: VECCHIONE Francesco - Commissario di P.S. - Proposta per promozione per merito straordinario a Commissario Capo di P.S. =

Con riferimento al rapporto presentato nelle mani di Vostra Eccellenza, in cui ho esposto la particolarissima situazione della Provincia con i riflessi nell'ambiente della Questura, debbo segnalare perchè sia posta in giusto rilievo l'attività e l'opera del Commissario di P.S. Vecchione Francesco il quale presta ininterrotto servizio presso la Questura di Modena da oltre un decennio.

In un ambiente difficilissimo sia dal punto di vista politico che dal punto di vista del sensibile mutamento sociale verificatosi dopo l'oppressione nazi-fascista e conseguente liberazione della Città, per riconoscere i meriti acquisiti dal predetto Funzionario, ritengo sia più che sufficiente il solo periodo di sua permanenza in Modena.

Per di meriti il Vecchione ne ha acquisiti moltissimi e per le sue ottime qualità morali, tecnico professionali e di capacità e per il pericolo della vita corso seriamente e gravemente durante l'oppressione nazi-fascista, la caduta del fascismo (25 luglio 1943), lo trovò ancora Capo di Gabinetto della Questura, carica disimpegnata con attività, zelo, capacità e rettitudine, e l'otto settembre, con l'avvento del fascismo repubblicano e l'arrivo dei tedeschi a Modena, si iniziò tutta una serie di peripezie e di gravi rischi, affrontati con intelligenza e coraggio dal predetto Funzionario.

Allontanato immediatamente dal Gabinetto, corse il rischio di essere arrestato ed inviato in Germania sotto l'accusa di antifascismo, di protettore degli ebrei e di elemento contrario all'affermarsi della repubblica di Salò.



R. QUESTURA DI MODENA

Divisione N. di prot.

Modena, li

Risposta a nota
Al
Allegati

OGGETTO:
..... = 2 =

Malgrado sottoposto a rigorosi controlli, con azione di equilibrio e di particolarissimo tatto, evitò non pochi lutti alla Città di Modena e come unico Funzionario di carriera, seppe abilmente guidare i pochi fedeli della Questura, compresi gli impiegati, in modo da salvaguardarli da sicure rappresaglie, pur seguendo con accortezza il movimento di liberazione.

In quell'epoca non poche furono le persone sottratte all'arresto ed alla deportazione in Germania ed in uno sciopero di metallurgici nell'aprile del 1944, il Vecchione comandato per reprimerlo, con ordine del Questore del tempo di far fuoco contro gli operai, nonostante avesse avuto affidati gruppi di Agenti Ausiliari repubblicani prelevati dal penitenziario di Castelfranco Emilia e già facenti parte della banda Bardi e Pollastrini dell'ex federazione repubblicana fascista di Roma, il Funzionario evitò abilmente il contatto degli Agenti con le maestranze, riuscendo con convincenti argomentazioni ad indurre gli operai a desistere dallo sciopero ed evitare, così, un sicuro preordinato massacro.

Ma l'operato del Vecchione non piaceva alla federazione fascista repubblicana la quale lo sospettava altresì in rapporti col Comitato di Liberazione Nazionale e con le formazioni partigiane. Infatti il Funzionario predetto ha sempre mantenuto contatti con le formazioni militari partigiane ed ha reso ad esse ottimi servizi.

Per quanto la federazione suddetta non abbia mai avute prove specifiche al riguardo, la notte del 29 luglio del 1944, in seguito ad un attentato con-



R. QUESTURA DI MODENA

Divisione N. di prot.

Modena, li

Risposta a nota

Allegati

OGGETTO:

= 3 =

tro autocarri tedeschi per cui due militari germanici rimasero uccisi, il Vecchione fu indicato fra i primi venti ostaggi da fucilare in questa Piazza Maggiore per rappresaglia. Dallo eccidio si salvò per miracolo e proprio perchè il Comando Germanico si rifiutò di agire contro Funzionari Statali. Da allora il Vecchione dovette per tre mesi consecutivi dormire lontano dalla sua abitazione per tema di essere prelevato di notte dalle squadre di azione della ex federazione repubblicana fascista.

Intervenuta la liberazione, poichè il Commissario anzicennato era stato segnalato favorevolmente da personalità ebraiche e rifugiati politici al Comando Militare Alleato, venne interpellato per assumere la direzione della Questura, ma avendo il Vecchione fatto intendere che per tale incarico occorreva il benestare del Ministero dell'Interno, venne allora incaricato il Comandante dei Vigili Urbani Cav. Uff. Bertazzoli Cova e successivamente un Maggiore dell'Esercito, già partigiano, Ing. Cristofoli.

In effetti però, tenuto conto della scarsa competenza professionale dei predetti, la Questura è stata durante tale periodo diretta dal Commissario Vecchione ed alla sua azione ed attività si devono la conservazione degli atti di Ufficio e l'inquadratura, per quanto possibile, alla legalità per tutte le operazioni di servizio eseguite dalla Questura, alla quale erano rimasti aggregati Funzionari ed Agenti ausiliari ignari delle leggi e ribelli ad ogni senso di disciplina.



R. QUESTURA DI MODENA

Divisione N. di prot.

Modena, li

Risposta a nota

Al

Allegati

OGGETTO: = 4 =

Unico Funzionario allora di carriera, per poter reggere attraverso tante difficoltà i vari uffici, ha dimostrato di avere ottima preparazione professionale e qualità di comando apprezzabilissime.

Studioso di discipline giuridico-amministrative - nel periodo successivo alla liberazione della Città, per abilitare gli Agenti Ausiliari, provenienti dalle formazioni partigiane, a svolgere le delicate funzioni di P.S., ha tenuto anche di sua iniziativa e senza alcun compenso, una serie di conferenze teorico pratiche agli Ufficiali, sottufficiali ed Agenti di Polizia, nella speranza che si potessero condurre nella legalità.

Per l'opera efficacissima di collaborazione datami per distendere gli animi e fare opera di pacificazione fra i partiti politici in occasione delle elezioni politiche, l'ho segnalato all'Eccellenza Vostra per fargli ottenere un encomio dal Ministero dell'Interno.

L'opera e l'attività del Vecchione mi risulta essere stata già messa in rilievo dal mio predecessore e dal Prefetto Zanetti.

Ed i meriti di cui sopra acquisiti dal predetto Funzionario sono noti nella cittadinanza ed in particolar modo fra i Magistrati e nell'ambiente dei Professionisti ove il Vecchione gode larghissime simpatie, stima e prestigio.

Uguale considerazione ed apprezzamento riscuote fra i partiti politici per la sua azione equilibratrice, intelligente e riservata, scevra da vincoli e da compromessi ed estranea a qualsiasi fazione.



R. QUESTURA DI MODENA

Divisione N. di prot.

Risposta a nota

Allegati

Modena, li

Al

OGGETTO:

= 5 =

Il Vecchione è un Funzionario le cui qualità di mente, professionali e le benemerienze acquisite, vanno messe in giusta luce e rilievo, ed in questo ambiente tuttora ribollente, valgono a designare il Funzionario sul quale l'Amministrazione della P.S. può fare il massimo assegnamento.

Lo ritengo, pertanto, in possesso di tutti i requisiti voluti per essere promosso per meriti straordinari al grado di Commissario Capo di P.S. ed in tali sensi lo segnalo all'Eccellenza Vostra perchè voglia compiacersi formulare analoga proposta al Superiore Ministero.

IL QUESTORE
(Guglielmi)

FONDAZIONE VILLA EMMA

VIAGGIO AL CENTRO DI UN DIARIO

di Fausto Ciuffi e Alessandra Varvaro

I brani che stai per leggere sono tratti dall'edizione italiana delle memorie di Josef Indig Itahi, apparse in Israele nel 1983 con il titolo di *Yaldei Villa Emma*. Josef Indig, che accompagnò i ragazzi ebrei in fuga dalla Germania e dalla ex-Jugoslavia per quasi cinque anni, attraverso l'Europa e fino in Palestina, redasse queste sue memorie, in tedesco, nell'autunno del 1945, non appena giunto nel luogo in cui avrebbe vissuto fino alla fine dei suoi giorni, il kibbutz di Gat, al centro di quello che è oggi lo stato di Israele.

Le sue memorie costituiscono l'unico resoconto completo della fuga e del salvataggio dei ragazzi a lui affidati nel 1941 da Recha Freier, direttrice della Jüdische Jugendhilfe [associazione ebraica che aveva il compito di salvare i giovani ebrei dalle persecuzioni naziste, in atto già dagli anni Trenta in Germania e, progressivamente, nei paesi da essa conquistati dopo lo scoppio della Seconda guerra mondiale].

Seguendo le parole di Indig è possibile ricostruire gli eventi salienti legati al percorso di fuga del gruppo di ragazzi, ma anche la vita quotidiana (con difficoltà e fatiche), i momenti di speranza o disperazione, le amicizie, i contrasti, l'incontro con i nonantolani (fatto di iniziali diffidenze e di concreta solidarietà).

Scritto con partecipazione e passione, il testo esprime appieno l'esperienza e il punto di vista dell'autore, e proprio per questo costituisce una fonte preziosa: esso infatti restituisce non solo i risvolti pratici (con una miriade di dettagli e di informazioni sull'organizzazione degli spostamenti e sulle incertezze di ogni giorno), ma anche le motivazioni di un uomo, allora giovanissimo, che, per la salvezza e per il futuro di un gruppo di giovani e giovanissimi, seppe trovare soluzioni a problemi di ogni tipo e riuscì ad assumere pienamente il ruolo di guida e di 'maestro'.

L'edizione italiana del diario è apparsa nel 2006 per la casa editrice Giunti di Firenze, con il titolo *Anni in fuga. I ragazzi di Villa Emma a Nonantola*.

Di seguito presentiamo un'antologia di brani che riguardano i momenti iniziali della vita a Nonantola; l'incontro con la popolazione del luogo; le fasi legate alla fuga da Villa Emma, dopo l'arrivo dei tedeschi a ridosso dell'8 settembre 1943 e l'inizio delle deportazioni dall'Italia. Poi ti proponiamo un breve questionario, che vuole invitarti a isolare alcune questioni rilevanti sulla storia dell'incontro tra ragazzi ebrei e popolazione di Nonantola tra il 1942 e il 1943.

Per approfondire tali questioni, puoi richiedere alla Fondazione Villa Emma, insieme al diario di Josef Indig, la guida per la scuola e per i visitatori *Nonantola e i salvati di Villa Emma: 1942-43*, o il film-documentario *I ragazzi di Villa Emma. Giovani ebrei in fuga*. Puoi scrivere a segreteria@fondazionevillaemma.org o visitare il sito www.fondazionevillaemma.org

Parte prima: L'accoglienza

1.

Passati alcuni giorni, continuavamo ad essere avviliti. A che serve avere una casa bellissima, se si pensa di dover continuare per molto tempo a dormire sulla paglia? Eravamo pigiati in due stanze, i maschi in una, le femmine nell'altra.

Non c'era altra soluzione. E meno male che era estate, perché i pavimenti di pietra erano freddi. Non eravamo riusciti ad ottenere delle coperte, e i nostri bagagli da Lesno Brdo ancora non erano arrivati.

Per circa un mese le cose andarono avanti così: alzarsi, ramazzare la paglia nelle stanze, lavarsi a una pompa davanti al portone, mangiare in trattoria. Poi magari si teneva un'assemblea per discutere di qualcosa, e dopo si bighellonava per il paese. La popolazione ci osservava con stupore dalla mattina fino alla sera. Ogni giorno nascevano nuove amicizie, tra i nostri compagni più grandi e i ragazzi del paese, che erano inquadrati nei balilla [organizzazione paramilitare fascista che raggruppava i ragazzi dagli otto ai tredici anni]. Ci portavano regali, che dovevano accettare. Ogni tanto Gino Friedmann, il rappresentante della Delasem [organizzazione dell'ebraismo italiano che curava l'assistenza ai profughi] a Modena, veniva a farci visita e si informava di come stavamo. Soltanto nelle ore serali, quando cantavamo seduti tutti insieme sui gradini e la popolazione non ci fissava più a bocca aperta, avevamo ancora la sensazione di formare un collettivo.

2.

Alla prima malattia che vi fu nella casa feci la conoscenza del dottor Giuseppe Moreali [dal 1925 medico condotto a Nonantola]. Un uomo piccolo, dalla corporatura minuta, calvo e con uno sguardo fermo. Osservò Villa Emma da cima a fondo. «Accolga l'espressione della mia più profonda amicizia come uomo e come medico!». Questo medico era uno dei più risoluti antifascisti del luogo. Gli manifestai il nostro orientamento politico. Per lui,

italiano, non era affatto detto che noi, in quanto profughi ebrei, fossimo antifascisti.

Boris e io diventammo suoi amici, e questa amicizia fu per noi preziosa.

3.

Quando arrivammo a Nonantola, sui terreni di Villa Emma il raccolto era ormai quasi terminato. Il contadino Ernesto Leonardi [mezzadro dei terreni di Villa Emma], che per quindici anni aveva lavorato da solo, avrebbe dovuto addestrare i nostri ragazzi al lavoro nei campi. Non ne era particolarmente entusiasta.

«Già devo consegnare la metà del ricavato la padrone. Anche voi vorrete la vostra parte! E a me e alla mia famiglia cosa resta?».

La questione fu sistemata in modo tale che rimase assai soddisfatto. Fino alla fine dell'anno tutto continuò come prima. Poi gli fu corrisposta una paga regolare per l'addestramento agricolo.

«Voi vorreste lavorare! In Palestina gli ebrei lavorano nei campi? Non ci credo. Il padrone è ebreo e non ha mai lavorato un giorno in vita sua. Nessun ebreo di Modena ha mai lavorato! ».

[...]

Gli abitanti del villaggio non riuscivano assolutamente a capire le ragioni della nostra fuga.

«Ma perché i tedeschi vi cacciano?» ci chiese il simpatico fornaio, «Non siete esseri umani come noi? Ho conosciuto molti tedeschi. Si sono sempre comportati bene, in modo corretto». Non appena però il discorso cadeva su Mussolini diventava una furia.

Parte seconda: L'incontro e la conoscenza

1.

Monsignor Pelati voleva mostrare agli inquilini di Villa Emma i tesori della sua antichissima abbazia. Già da tempo a Nonantola non venivano più studiosi, per studiare i rari manoscritti.

«Insomma, caro Indig, porti qua i ragazzi. Mostreremo loro ogni cosa!».

La gioia a Villa Emma fu grande. Uscire una volta tanto da quella baracca! Purtroppo poterono visitare l'abbazia solo una metà dei ragazzi. I più piccoli non avrebbero comunque capito molto, e monsignor Pelati non ne voleva più di quaranta.

Siamo nell'archivio dell'abbazia, una piccola sala. L'ampio saio del monsignore ondeggia davanti a noi. Prende una chiave massiccia e con questa apre lentamente la porta di un armadio. «In questi vecchi armadi vedete pergamene che hanno più di mille anni. Il più

potente signore di quel tempo, Carlo Magno, vi ha apposto la sua firma. Ecco una sua pergamena, e quella di un suo successore, con una donazione all'abbazia di Nonantola».

I ragazzi osservavano a bocca aperta.

«Chi, al giorno d'oggi, pensa ancora a Carlo Magno o a Ludovico il Pio?», prosegue l'abate. «Il mondo è guasto, non ha più né fede né timor di Dio! Gli uomini si scannano a vicenda come barbari. I tedeschi hanno perso Dio. Il diavolo si è impossessato delle loro anime!». [...]

Un'altra volta ci recammo a veder il duomo di Modena. L'amabile cappellano del duomo, Don Giuseppe Russo, che era mio amico, ci aveva invitati e ci fece da guida. Tra l'altro era mio allievo. Voleva imparare a tutti i costi l'ebraico moderno. Questa volta eravamo più numerosi, perché tutti volevano vedere il duomo con la torre pendente. Ma tutte le sculture e i bassorilievi di epoca gotica, di cui questa chiesa è tanto ricca, erano coperti, per proteggerli dalla bombe.

Delle magnifiche sculture del portale si vedevano soltanto le due teste di leone alle colonne. Il nostro amico aveva portato delle illustrazioni perché potessimo vedere che aspetto avessero le sculture e i bassorilievi.

2.

Alla mietitura seguì la spigolatura. In Italia donne e bambini andavano di villaggio in villaggio per raccogliere le spighe rimaste sui campi. Un diritto basato su un'antica tradizione. Ma sul nostro piccolo terreno rivendicammo questo diritto per noi stessi. Per un'intera settimana la comunità, dal più piccolo al più grande, si alzava alle quattro di mattina e perlustrava i campi.

3.

Intanto la fabbrica di conserve ci aveva chiesto di mettere a disposizione un certo numero di ragazzi. In paese non si trovavano più operai e a Villa Emma vi erano molti giovani che potevano lavorare. Servivano circa venti persone. [...]

In casa la novità fu accolta con favore. Le tensioni sarebbero diminuite e il morale sarebbe migliorato. Avrebbe fatto bene a tutti tornare a casa stanchi. [...]

Le due settimane nella fabbrica di conserve furono per i ragazzi un'esperienza salutare. Entrarono in contatto con gli operai, incontrarono comunisti, discussero con fascisti, impararono come si lavora, e si rimpinzarono di frutta.

Parte terza: La scelta

1.

In caso di pericolo da parte dei tedeschi l'amministrazione comunale aveva promesso carte d'identità italiane. Su di esse erano annotate la nostra nazionalità - jugoslava, ungherese, apolide - ma se uno le guardava distrattamente, poteva sembrare che fossimo italiani.

La mattina del 9 settembre mi reco in comune per ritirare le carte d'identità. Sapevo che erano pronte e firmate. Un impiegatuccio mi saluta con grande cordialità.

«Bene, adesso siete voi i padroni! La guerra è finita! Le carte d'identità? Quelle senza un'autorizzazione scritta della questura di Modena non ve le posso dare! Vada a Modena e mi porti il foglio con l'autorizzazione, e io le consegnerò subito tutto, carissimo signore!».

Sto per montare in bicicletta per recarmi a Modena, quando incontro uno che mi dice: «Non esistono più autorità italiane! I tedeschi hanno occupato tutto senza sparare un solo colpo!». Che fare adesso? Torno dall'impiegato e lo prego di nuovo di consegnarmi le carte d'identità promesse.

«Per amor del cielo! Egregio signore, vuole rovinare un pover'uomo con moglie e figli? Non posso darle le carte d'identità!».

Mi reco dunque dai carabinieri. Il brigadiere è nostro amico.

Gli spiego di che si tratta. Mi risponde: «Caro mio, aspetto che i tedeschi mi arrestino da un momento all'altro! Se le posso dare un suggerimento, dica all'impiegato che io gli consiglio di consegnare le carte d'identità!».

Vado dal sindaco [all'epoca Ettore Rizzi, che aveva assunto la carica sotto il governo Badoglio].

Mi ascolta e poi mi accompagna dall'impiegatuccio: «Consegna immediatamente le carte d'identità! E se ne servono altre, rilasci anche quelle! Le firmerò io, sotto la mia responsabilità!».

2.

Sono quasi le dieci di sera. Con animo inquieto vado dai miei amici, i sacerdoti nel seminario dell'abbazia.

Suono al grande portone, l'eco della campanella si spegne nel silenzio dell'edificio. Una voce sottile chiede da dietro i battenti: «Chi è?».

«Sono io, Indig! Vorrei parlare con monsignor Pelati!».

«Con monsignore? Sì, subito! ».

Resto davanti al portone e aspetto. Da dietro la porta sento per le scale il fruscio della sua tonaca. Eccolo che appare, nero, alto, con il cappello da prete sull'ampia fronte, e i suoi grandi occhi mi guardano dall'alto con affetto e con aria interrogativa: «Caro Indig, che c'è?».

«Niente di buono! I ragazzi sono in pericolo! Dobbiamo lasciare villa Emma. La prego, accolga in seminario per qualche giorno almeno i bambini piccoli, qui saranno al sicuro. Non vorrei crearle delle difficoltà, ma... La prego, mi capisca!».

Parlo in fretta, incespico sulle parole. Il buon uomo mi ascolta con le mani incrociate sul petto.

Poi dice con la sua voce benevola, sonora: «Insomma, direi... siamo cristiani! Dove c'è pericolo dobbiamo aiutare senza fare troppe domande! Anche le ragazze dovrebbero venire? Questo è più difficile. Da mille anni qui non ci sono state ragazze, ma... insomma, nel nome di Dio, le porti qua! Faccia attenzione che i ragazzi non vengano tutti in una volta! Andrà tutto bene! Non si preoccupi!».

Monsignore sorride. La sua decisione ormai è presa.

Fa persino il sacrificio di accogliere nel seminario le ragazze.

3.

Mezzanotte. Da basso pregano le monache. D'ora innanzi pregheranno ogni giorno per la salvezza dei ragazzi. La loro preghiera viene dal cuore, ed è così partecipe che dimentichiamo tutte le barriere tra di noi. Siamo grati a queste suore, tanto genuinamente cristiane, anche perché cucinano per noi e curano i nostri malati con grande dedizione. Non le guida uno zelo missionario, ma solo la parola di don Arrigo Beccari: «Non importa quali siano la fede o le convinzioni filosofiche di un uomo. L'importante è che sia una persona per bene, un "gentiluomo"!».

I ragazzi e le ragazze più grandi intanto erano stati sistemati da vari contadini. Erano sparsi per tutta Nonantola, dormivano sulla paglia, nei fienili, nelle camere, come capitava.

Alcuni nomi di abitanti di Nonantola mi sono rimasti nella memoria: Fanni, Judith, Boris... da Erio; Helene, Victor, Ruth... da Ernesto; Flora e Leo... da Pietro.

Moreali era proprietario di un piccolo podere coltivato da un contadino. Lì avevano trovato rifugio dieci ragazzi.

Affrontavano la loro situazione con fatalismo, speranza, senso di sfida e una buona dose di autoironia. Ormai erano abituati a una vita zingaresca, per cui si adattavano senza difficoltà. In un'aula al secondo piano del seminario venne sistemato il nostro "quartier generale". Di primo mattino arrivavano già i messaggeri e

portavano notizie su come stava il gruppo nella stalla del contadino X o nel fienile del contadino Y. Riferivano che qualche nonantolano aveva paura e non voleva più tenere in casa questo o quel ragazzo. Oppure qualcun altro chiedeva viveri per i suoi ospiti.

Ogni sera alcuni dei ragazzi più grandi si radunavano dietro la villa, nel frutteto di Ernesto Leonardi. Qui c'era anche il centro di approvvigionamento. La sera venivano i ragazzi sparsi tra le varie abitazioni e ritiravano pane, formaggio, pasta.

Siano resi onore e grazie al nostro negoziante del paese, che non guardava a tessere annonarie o a denaro, ma semplicemente dava quello di cui avevamo bisogno.

4.

Tra questi sacerdoti, don Beccari era quello più legato alle cose del mondo.

Aveva l'aria di superiorità dello stoico che ha vissuto più di una delusione, e seguiva da vicino le vicende umane e tutto ciò che accadeva nel mondo terreno; un giorno non lontano sarebbe montato in bicicletta - ballonzolando un po', perché ha una gamba leggermente più corta dell'altra - per portare, nella sua cartella, documenti falsi ai soldati italiani nascosti sull'Appennino. Oppure si sarebbe recato da un sacerdote che in una città dell'Italia settentrionale sta radunando attorno a sé degli orfani, per combattere con loro nella Resistenza. Oppure avrebbe rifornito di abiti civili, presi da quel che restava del magazzino della Delasem, i prigionieri di guerra inglesi che erano riusciti a evadere dai campi di prigionia. Se don Beccari non fosse impedito fisicamente, di certo non resterebbe ancora a lungo in seminario, e andrebbe in montagna per aiutare i partigiani. Il pericolo lo lascia indifferente.

«Caro mio, se noi cristiani non combattiamo contro il diavolo, a che servono allora tutte le nostre preghiere? Il pericolo è secondario! L'importante è riuscire a dare una mano! Soltanto quando avremo dato una mano e compiuto il nostro dovere, potremo morire in pace».

Attività

1. Rintraccia i passaggi in cui si parla dell'atteggiamento dei nonantolani nei confronti del gruppo e prova a definire i loro atteggiamenti, tenendo presente che ogni loro azione avveniva in tempo di guerra (quindi di sospetti e di ristrettezze) e si rivolgeva a 'stranieri', definiti - dopo il 1938

-
- in un modo 'preciso' dalla legislazione antiebraica del fascismo (ti invitiamo, con l'aiuto dell'insegnante o di un manuale, a rintracciare i temi di fondo della propaganda del regime contro gli ebrei).
2. Elenca i nonantolani nominati o citati e attribuisce un aggettivo ad ognuno di loro, che caratterizzi i loro comportamenti o aggiunga elementi sulla loro personalità.
 3. E' possibile dire che tra i ragazzi ebrei e i nonantolani (al di là delle questioni pratiche) avviene un incontro che è anche occasione di scambio culturale? Se sì, da quali passaggi del testo possiamo evincerlo? Se no, perché affermi questo?
 4. Sapresti definire, scrivendo un breve ritratto di entrambi, le caratteristiche e le differenze tra le due figure del clero citate (Don Pelati e Don Beccari)?
 5. Insieme a questi, si fa riferimento al medico del paese, Giuseppe Moreali. Come mai sono queste figure a svolgere un'azione così importante nell'accoglienza e nella preparazione della fuga dei ragazzi? Quali ruoli rivestivano nell'organizzazione sociale di una piccola comunità come Nonantola?

MUSEO CERVI

DALLA "DOTTRINA RURALE" DEI CERVI AL QUOTIDIANO ESERCIZIO DEL CONFRONTO.

UN ESEMPIO FORMATIVO.

di Morena Vannini

Casa Cervi è una dimora e un luogo di incontro e impegno civile in cui attraverso il lavoro la famiglia acquisisce una consapevolezza politico-civile.

Ancora oggi questa casa è per molti una fucina di incontri e discussioni, un crocevia di storie per continuare a lasciare traccia di un vissuto che racconta vicende e avvenimenti attraverso quel lungo e tormentato percorso verso la libertà.

In questa casa, parallelamente al processo di trasformazione e di meccanizzazione del lavoro nelle campagne, nel quale i Cervi sono protagonisti attivi si vede affermato, sul piano ideologico e politico i principi di solidarietà e di umanità del socialismo che raccoglie numerose adesioni nelle campagne (prima fra tante la famiglia Cervi), che con la sua scelta di netta opposizione al regime diventerà punto di riferimento indispensabile per gli antifascisti clandestini della zona.

Nella dimensione dell'accoglienza domestica si trattano, secondo la tradizione della Casa, le questioni che invitano al dibattere politico: un immaginario tavolo di discussione su cui nella quotidianità i giovani trovano spazio di parola. Confronto aperto sui nodi che hanno caratterizzato le innumerevoli vicende prese in esame: responsabilità personale, scelta, coraggio civile, violenza, ingiustizia, libertà.

Dare corpo ai sostantivi attraverso l'azione ha incluso questa vicenda nel novero delle storie su cui è ancora possibile riflettere.

Il senso dell'unità didattica come forma di esperienza verso ogni storia costituisce un'ideale canovaccio, su cui porre dati, fatti, testimonianze procedendo ad interpretare una vicenda che rende tutti protagonisti di una pagina da scrivere e ri-vivere: conoscere, esperire, interpretare per farsi portatori di una conoscenza che autoforma. Questo lavoro vorrebbe costituire un nuovo metodo su cui la didattica della storia tenta oggi di porre nuove basi per una conoscenza attiva. Fondamentale per capire e relazionare mappe cognitive è sbucciare le storie attraverso ogni genere di fonte; sperimentando un nuovo tessuto di domande come a segnare nuove vie, partecipando ad un costante rinnovamento di quell'etica della responsabilità che oltre alle pratiche quotidiane dovrebbe

guidare le scelte collettive. In un quadro di riferimento geo-storico rispetto al luogo di interesse si sviluppano conoscenze ed abilità nell'elaborazione dei fatti in relazione alle categorie storiche.

Le unità:

1. mappe concettuali

Le mappe concettuali vorrebbero aiutare nel lavoro di comprensione alla ricerca e all'interpretazione, una sintesi delle tappe fondamentali che hanno attraversato la storia presa in esame.

2. analisi dei documenti materiali

La ricchezza di fonti presente nel Museo offre la possibilità di condurre letture sulla storia del '900 con una pluralità di sguardi a diversa tematizzazione: dalla memoria sulla Resistenza, agli aspetti etnografici della civiltà contadina, alla biografia dei Cervi fino a penetrare la conoscenza calandosi in un'analisi comparata.

3. interpretazione della fonte

La simulazione del lavoro dello storico (selezione, interrogazione e interpretazione delle fonti, scrittura del testo storico) e delle regole che guidano il suo lavoro sulle fonti condurrà i ragazzi alla costruzione della biografia di questa famiglia comprendendone scelte, passaggi, sacrifici e decisioni.

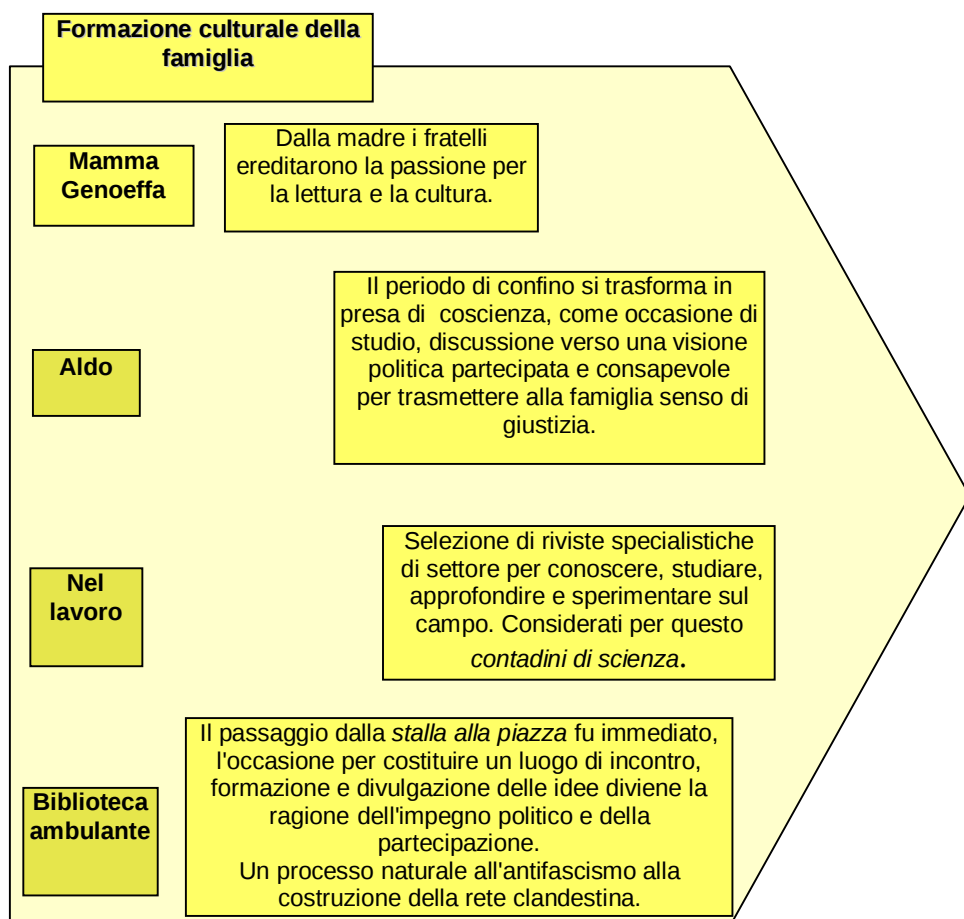
I documenti selezionati costituiscono e rappresentano al tempo stesso tappe salienti di un operato in cui la famiglia si è trovata via via ad emanciparsi. Tre mappe concettuali forniscono un necessario inquadramento di base, lo stesso utile a comprendere le ragioni del lavoro così pianificato ed organizzato, come le scelte di un antifascismo considerato dal "volto umano" e la sensibilità culturale che li guida nella loro vicenda. Ciò che indirizza le ragioni ideali sembra il risultato di un equilibrio e una consapevolezza derivata dal lavoro, da un perseguire la libertà data ad ogni individuo; come indipendenza dettata dalla conoscenza e dallo studio. Come diceva papà Cervi *"se volete capire la mia famiglia, guardate il seme. Il nostro seme è l'ideale nella testa dell'uomo"* (Alcide Cervi, Renato Nicolai, *I miei sette figli*, Editori Riuniti, Roma).

UNITA' 1: Le mappe concettuali

Alcuni di questi documenti, ritenuti linea guida del percorso formativo e conoscitivo, sono da considerarsi una sorta di manifesto dell'operato, talvolta non sempre consapevole, di questa famiglia che attraverso il lavoro esercita una evidente volontà antifascista di liberarsi da una condizione subalterna.

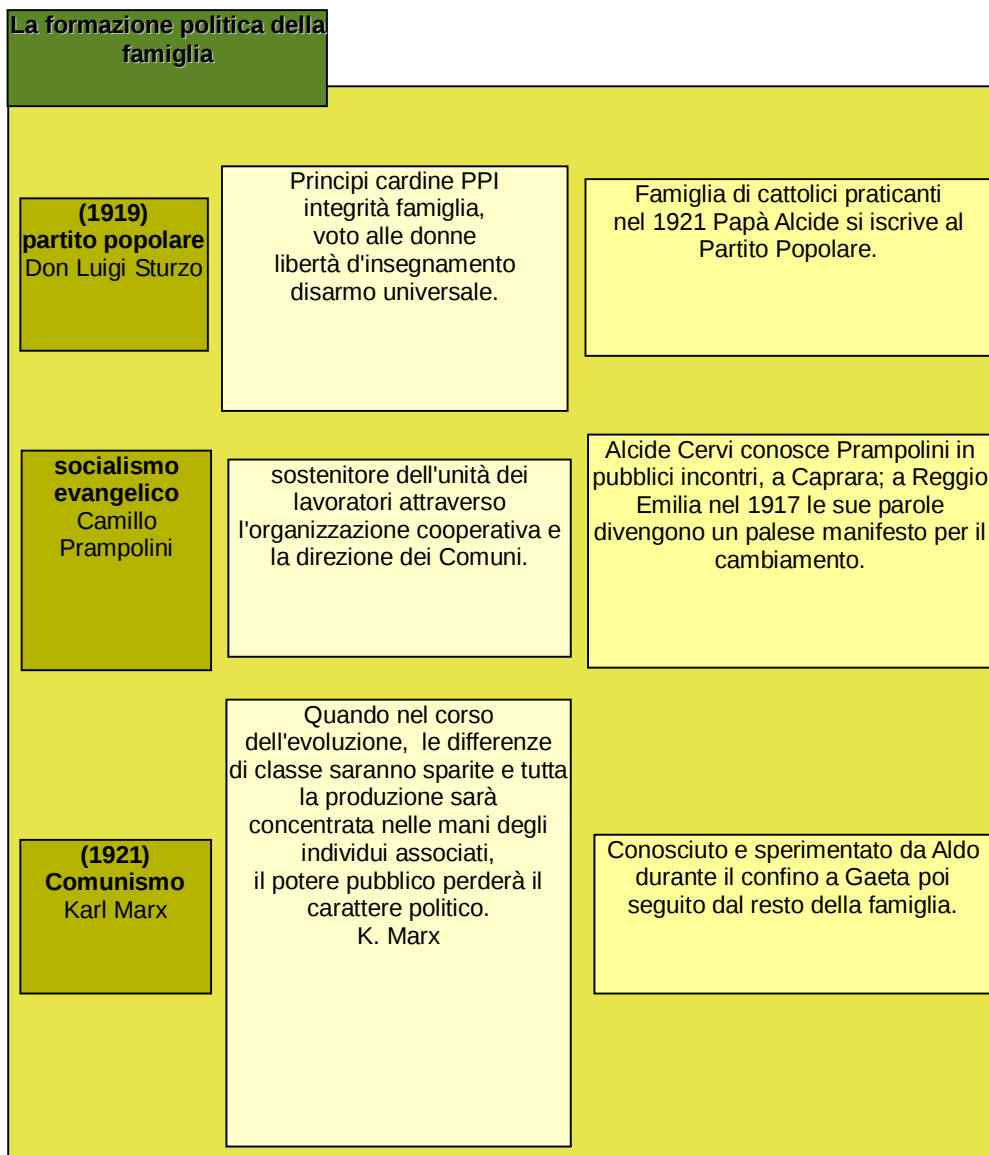
Allo stesso modo anche le tappe della formazione culturale e politica e l'emancipazione attraverso il lavoro rendono ineccepibile l'importanza di questo vivace esempio di cultura contadina.

La formazione culturale della famiglia è il frutto di una consapevolezza che trae le sue origini da una fede compiutamente religiosa ma da questa, pur rimanendone radicata si distaccherà criticamente con l'esperienza del carcere di Aldo per divenire una vera militanza politica.



Formazione politica

Rispetto a questa traccia anche la formazione politica, come inevitabile conseguenza e passaggio di una consapevolezza etica, peculiarità fondamentale della conoscenza, diviene sostanziale in questa allegoria dell'emancipazione e dell'indipendenza.



Approfondimenti:

Il giovane **Camillo Prampolini** nel 1880, non ancora ventunenne, inizia a scrivere sul settimanale socialista milanese «La Plebe». Diventerà un grande propagandista, uno straordinario organizzatore e un coerente politico. Ma, come tanti grandi socialisti tra Ottocento e Novecento (Turati, Bissolati, Ferri, Treves), sarà, soprattutto, un esempio di felice commistione tra politica e giornalismo.

Prampolini, predicatore di un «socialismo evangelico», che diventa quasi un cristianesimo socialista, imprimerà una svolta profonda alla storia del mondo contadino di Reggio e della Valle Padana. Darà un contributo fondamentale al processo di formazione della coscienza morale, sociale e civile delle «plebi campagnole» dell'epoca, formando un ethos che ha resistito per un secolo e più alle prove più dure, di cui rimane permeata, anche quando se ne ignorano o se ne dimenticano le origini, la coscienza della gente reggiana.

Luigi Sturzo nasce a Caltagirone, in provincia di Catania, il 26 novembre 1871. La famiglia fa parte dell'aristocrazia agraria. Luigi frequenta i seminari prima di Acireale, poi di Noto.

Dopo il 1891, la pubblicazione della *Rerum novarum*, prima enciclica sulla condizione operaia, e lo scoppio delle rivolte dei contadini e degli operai delle zolfare siciliane (i cosiddetti Fasci) spingono Sturzo a orientare i suoi studi filosofici verso l'impegno sociale. A Roma, mentre frequenta l'Università Gregoriana, partecipa al fervore culturale dei giovani cattolici. Il giovane Sturzo assume con entusiasmo posizioni vicine al pensiero di Leone XIII, il papa della *Rerum novarum*. Allo stesso tempo Sturzo è critico rispetto allo Stato liberale, al suo centralismo e all'assenza di una politica per il Mezzogiorno. Nel 1895 fonda il primo comitato parrocchiale e una sezione operaia nella parrocchia di S. Giorgio; a Caltagirone dà vita alle prime casse rurali e cooperative. Don Sturzo è precocemente favorevole, ancora negli anni del non expedit pontificio, all'organizzazione politica indipendente dei cattolici italiani e al loro progressivo inserimento nella vita civile e politica dello Stato. Ostile al capitalismo liberale, che tendeva al monopolismo borghese, così come al socialismo classista che tendeva allo statalismo proletario, nel 1919 fonda il Partito Popolare Italiano, di cui sarà segretario, portandolo a notevoli e importanti successi.

Sopraggiunta la dittatura fascista, nel 1924 Don Sturzo è costretto ad un lungo esilio, prima a Londra, poi negli Stati Uniti, dove con i suoi scritti e le sue pubblicazioni prosegue la lotta: grazie alla

traduzione dei suoi saggi la parola "totalitarismo" diviene tra le più diffuse nel lessico politico del Novecento. Torna in Italia, da New York, nel 1946. Difensore della Roma cristiana contro il comunismo ateo, nel 1952 caldeggia un'alleanza con il Movimento Sociale e i monarchici per contrastare il "Blocco del popolo" alle elezioni comunali. Sturzo viene sconfessato da parte del mondo cattolico e da Alcide De Gasperi. I partiti di centro vincono ugualmente.

Il presidente della Repubblica Luigi Einaudi lo nomina senatore a vita nel 1952.

Luigi Sturzo muore a Roma il giorno 8 agosto 1959.

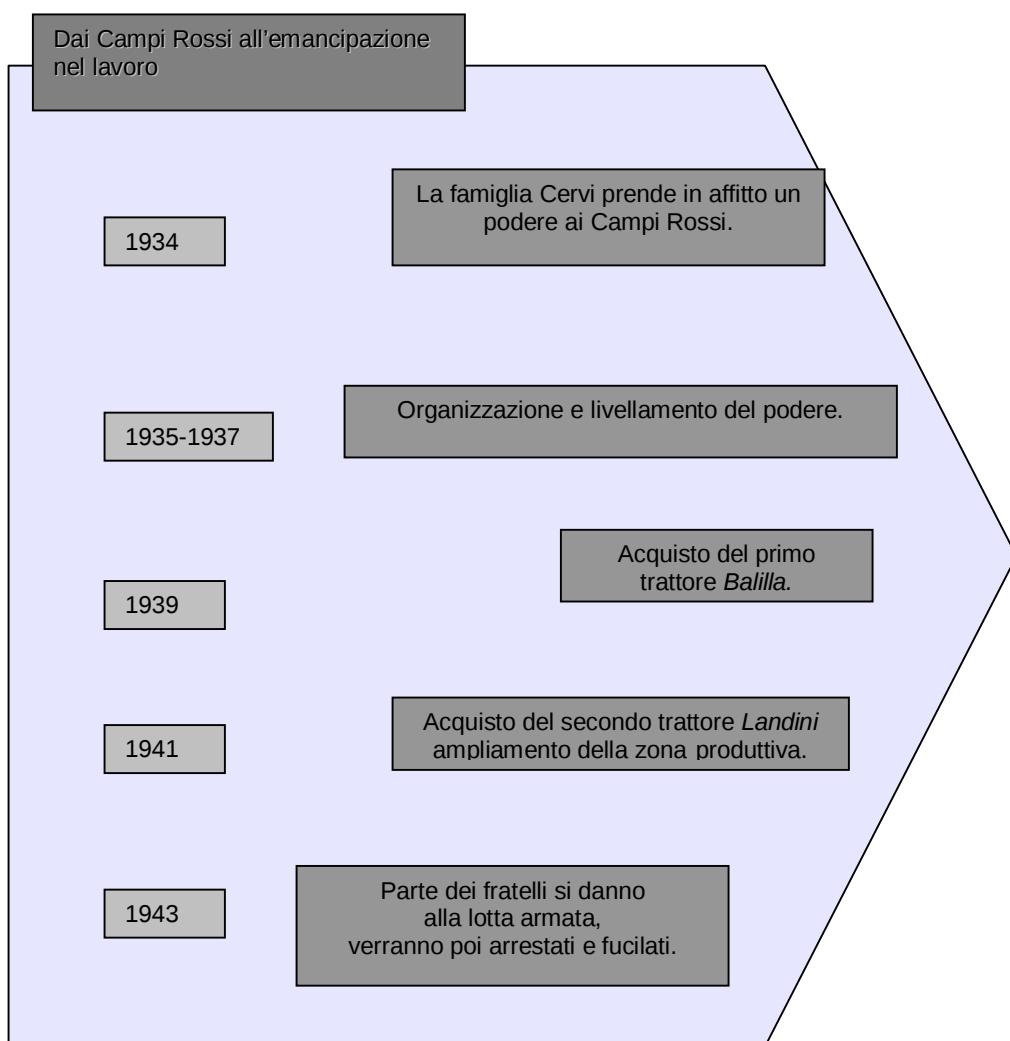
Karl Marx nasce a Treviri il 5 maggio del 1818 da una famiglia ebrea, convertitasi al protestantesimo (ma di fatto su posizioni agnostiche). Per mezzo del padre, avvocato brillante e colto, Marx riceve un'educazione di stampo razionalistico e liberale. Nel 1835-1836 si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza a Bonn e, successivamente, a Berlino. Abbandona i progetti di carriera universitaria, in seguito alla politica sempre più reazionaria del governo prussiano, per dedicarsi al giornalismo politico. Divenuto caporedattore della «Gazzetta renana», è costretto a trasferirsi a Parigi in seguito alla chiusura del giornale da parte del governo (1843). L'esplicito passaggio di Marx al comunismo coincide con l'uscita a Parigi, nel 1844, sotto la direzione di Ruge e di Marx, del primo ed unico numero degli Annali franco-tedeschi, sui quali appaiono due importanti saggi: La questione ebraica e Per la critica della filosofia del diritto di Hegel. Introduzione. A Parigi stringe con Engels un'amicizia che durerà tutta la vita e che gli sarà di conforto intellettuale, morale e materiale. Nel corso dell'anno, Marx, che ha cominciato ad approfondire gli studi economici, stende i Manoscritti economico-filosofici. Espulso dalla Francia, su insistenza del governo prussiano, si trasferisce a Bruxelles, dove in collaborazione con Engels scrive la Sacra famiglia, duro attacco contro Bruno Bauer e altri pensatori della sinistra hegeliana. In questo periodo pubblica la Miseria della filosofia, che rappresenta il polemico e totale distacco da Proudhon. Sempre nel 1847, Marx viene incaricato dalla Lega di elaborare un documento teorico-programmatico, che viene pubblicato a Londra in collaborazione con Engels, con il titolo di Manifesto del partito comunista (1848). Nel 1849 la vittoria della controrivoluzione tedesca provoca l'espulsione di Marx dalla Germania, che intanto, a Colonia, aveva fondato la «Nuova gazzetta renana».

Nel 1850 scrive degli articoli sulla rivoluzione del 1848, che in seguito saranno ripubblicati da Engels con il titolo *Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850*. Dopo un tentativo di riorganizzazione della Lega, che si conclude però con il suo scioglimento, nel 1851 Marx si ritira dalla politica attiva ed inizia a lavorare al British Museum. La sua produzione scientifica è però feconda. Nel 1864 viene fondata l'Associazione Internazionale dei Lavoratori, nella quale Marx è figura dominante. Nel 1866 inizia il primo libro del *Capitale*, che viene pubblicato ad Amburgo nel 1867 (il secondo ed il terzo volume, grazie al lavoro di Engels, che ne «decifrerà» i manoscritti, appariranno postumi nel 1885 e nel 1894).

L'emancipazione nel lavoro

In questo quadro di riferimenti l'esperienza fondamentale per la famiglia si compie con la decisione di affittare una casa e un grande podere su cui sperimentare le loro idee, i loro progetti, per riscattarsi da una secolare condizione in cui i contadini erano sottomessi al padrone.

Il lavoro, lo studio, la conoscenza come imperativo categorico da questo affrancamento, verso un'emancipazione che si farà strada nella lotta di Resistenza nelle campagne anche grazie alle lotte contadine.



UNITA' 2

Risulta evidente come grazie alla tenace tensione ideale per il miglioramento e il riscatto sociale, i Cervi si orientano in modo esemplare verso l'innovazione e il potenziamento di tecniche e strutture in una gestione produttiva non più solo di autoconsumo familiare, ma aperta al mercato e ai rapporti con enti e ditte private.

Analisi dei documenti materiali

Come un filo conduttore attraverso un percorso ideale, nelle vicissitudini di questa esperienza familiare, alcuni documenti materiali racchiudono sinteticamente lo spessore di questa storia.

In questo percorso di analisi e lettura questi sono il risultato, per coerenza logica, di tanto studio e pianificazione del loro progetto di vita. Di questi, molte note sono inserite all'interno dei quadri di approfondimento ma, rispetto a quest'ultimi, è opportuna una postilla aggiuntiva. A tal riguardo si propongono e suggeriscono per alcuni, modelli di interpretazione utili ad una comprensione più efficace.

Trattore e mappamondo



come possiamo interpretare la scelta dell'acquisto (anche se rateale) del trattore?

quale valore e significato assume per il progetto della famiglia stessa?

è possibile individuare una qualche associazione tra il mappamondo e il trattore?

su quali progetti la famiglia aveva pianificato il futuro?

Il trattore che arriva a casa Cervi nel 1939, ritirato da Aldo, è accompagnato dal mappamondo come accessorio di contenuto. La metafora o la similitudine che lega il planisfero al trattore e all'avventura della famiglia risulta essere un'efficace chiave di lettura come paradigma della loro impresa.

I libri

La comparsa dei libri, piuttosto inconsueta per le famiglie di estrazione contadina agli inizi del '900, connoterà la loro dedizione, come forma di rispetto e valore da perseguire, verso la conoscenza e l'amore per il sapere. Non solo, quindi, libri selezionati per una cultura e una padronanza della letteratura classica, ma anche manuali specialistici affini al lavoro, romanzi, letterature straniere e saggi all'epoca volutamente eclissati dal governo fascista, caratterizzano la grande passione verso la lettura e la biblioteca improvvisata per diffondere saperi.

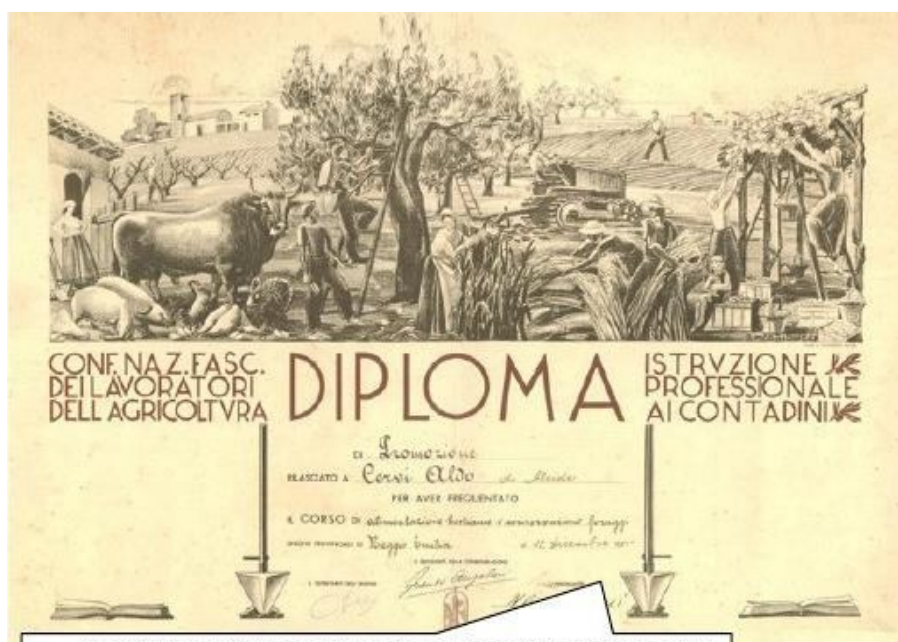
I libri come tensione verso una cultura che libera dall'ignoranza rappresentano per la famiglia anche un modo per discutere e confrontarsi con gli amici. Queste occasioni daranno ben presto vita a incontri e riunioni private, tanto che l'impegno "politico" di questa natura convergerà nella formazione di una biblioteca popolare, grande opportunità per far circolare idee nuove proibite dal pubblico dominio.



questi elementi come possono avvalorare ed argomentare la determinazione e risolutezza delle loro idee?

La cattedra ambulante e i diplomi specialistici

I diplomi specialistici, a riprova della loro necessità di sapere, costituiscono un altro passaggio su cui soffermare la riflessione. Il governo fascista che arriva con prepotenza nelle campagne portando novità e pianificando il lavoro fornisce, anche per i Cervi, un utile incentivo per affermarsi come *"contadini di scienza"* anziché rimanere mezzadri e sottomessi alle dipendenze del padrone. Il Ministero dell'agricoltura fascista non costituisce per loro ragione di condizionamento e vincolo, ma una valida opportunità di istruzione e preparazione ad un lavoro che non concede più improvvisazione. Questi corsi di specializzazione, le cosiddette cattedre ambulanti, sono di volta in volta tenute presso località differenti del territorio così da offrire la possibilità ad una moltitudine di contadini di poter partecipare.



Osservare attentamente la scena rappresentata, forse ci aiuta a capire come la campagna veniva immaginata...

Chi è che bandisce questi corsi?

Quali stili e caratteri tipografici ricorrono?

Tutti potevano partecipare a questi corsi?

UNITA' 3: La pedalina

La macchina da stampa o più comunemente nota come pedalina, è un documento materiale utilizzato durante la resistenza per la diffusione della stampa clandestina. Acquisita successivamente alla costituzione del museo è per noi oggi, all'interno del percorso un tipo di fonte con un valore fondamentale: la scrittura e la stampa come a sancire un diritto inviolabile nella società degli individui e tuttavia negato nelle dittature.

Questo oggetto rappresenta e racchiude in sé tutta la potenza e il ruolo determinante per la diffusione delle informazioni.

I Cervi comunque durante gli anni del loro impegno antifascista, pur non lavorando direttamente alla stampa si adoperano per trasmettere, diffondere e divulgare notizie di stampa nazionale ed internazionale e volantini con precise indicazioni antifasciste.



Uno spazio bianco per
segnare l'importanza ed il
valore della libertà di stampa.

Approfondimento

Assemblea Nazioni Unite 10/12/1948	Costituzione italiana (1947)	Dichiarazione Diritti Francia (1787)	Repubblica federale tedesca (1949)
Art. 19. – Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni ed idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.	Art. 21. - Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione. La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure. Si può procedere a sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescriva per l'indicazione dei responsabili.	Art. 11 - La libera manifestazione dei pensieri e delle opinioni è uno dei diritti più preziosi dell'uomo; ogni cittadino può dunque parlare, scrivere, stampare liberamente, salvo a rispondere dell'abuso di questa libertà nei casi determinati dalla Legge.	Art. 5. – I) Ognuno ha diritto di esprimere e diffondere liberamente le sue opinioni con parole, scritti e immagini, e di informarsi, senza essere impedito, da fonti accessibili a tutti. Sono garantite la libertà di stampa e d'informazione mediante la radio ed il cinematografo. Non si può stabilire alcuna censura.

QUESTIONI	OSSERVAZIONI
In relazione al documento materiale da poco presentato e alla scheda seguente in cui sono esplicitati alcuni articoli sulla libertà di stampa, quali riflessioni e quali comparazioni rispetto all'attualità di possono avanzare? Oggi la stampa è veramente libera? Conosciamo degli esempi dove non esistono la libertà di stampa e di espressione? Questo accade sotto quale forma di governo?	

Nota soccorso rosso

Questo documento presumibilmente redatto da Aldo Cervi riporta, su un foglio di quaderno una nota su cui sono appuntati una serie di promemorie. Lasciamo al lavoro di ricerca ed interpretazione l'impegno di codificarlo.

Campesini		Gestione	
+ Marste bianca	50	Bantoni +	10
+ Barbetta	100	Corelli -	100
+ Bapacchi	100	Lombardi	100
+ Moratti	75	Melli -	30
+ Bonorelli	100	Ari -	30
+ Ferroni	30		
+ Campanini	50		
- Ferrari	10		
+ Laccani	10		
+ Centro Caporali	10		
+ Lavan	10		
+ Bapacchi	50		
- Bapacchi	100		
- Bapacchi	100		

Che cosa viene riportato?

Quali località vengono indicate?

Quale utilizzo aveva la nota?

Si possono avanzare ipotesi riguardo al ruolo e all'impegno politico di chi ha sottoscritto questa nota?

Denuncia del podestà

La fonte sotto riportata è un esempio di come, nell'esercizio interpretativo, alcuni documenti siano un vero e proprio *vademecum* di istruzioni per aiutarci nell'analisi e comprensione dello stesso. Questo documento riporta un fatto accaduto il giorno 25 novembre 1943.



Municipio di Gattatico

Provincia di Reggio - Emilia

N. 4195 di Prot. / Risposta a nota N. del / Addì 25 Novembre 1943

Oggetto: Avvenimenti interessanti la P/S.

S. Ecc. il Capo della Provincia di

REGGIO NELL'EMILIA

Mi è doveroso segnalare alla S.V. quanto in appres-

so:

Questa mattina alle ore 6,30 circa la popolazione delle frazioni del Capoluogo, di Olmo, Taneto, e Nocetolo fu svegliata dallo sparo di armi da fuoco provenienti da località sita in direzione del vicinior Comune di Campegine.

Dalle indagini esperite, anche a mezzo dell'Arma dei Carabinieri, si poté accertare che precisamente alle 5 circa un Reparto di M.V.S.N., comandato dal Centurione Sig. Pilati, aveva raggiunto i pressi della casa colonica della famiglia Cervi Alcide fu Acostino, composta di n° 19 persone, sita in Praticello Via Bergonza n.8, allo scopo di accertare se detta famiglia desse alloggio e protezione a prigionieri di nazionalità nemica, esercitasse la macellazione clandestina, fosse dedita al mercato nero ecc.

Il Comandante prima di fare uso delle armi, avvertì i Cervi del suo compito, ma ne ebbe per pronta risposta una raffica di fucili mitragliatori che fortunatamente non fece vittime fra i militi.

Ingaggiato il combattimento presto i difensori furono sopraffatti e si arresero.

A seguito dell'incendio del fienile si udirono degli scoppi, certo dovuti ad armi e munizioni nascoste.

Oltre ad altra munizione ~~esplorata~~ scoperta in seguito alla perseguitazione operata sono state rinvenute anche circa 50 pelle bovine conciate e semi conciate, nonché un quarto di vitello macellato certamente in data abbastanza recente.

Sembra pure che nell'abitazione si trovassero ospitati prigionieri di nazionalità nemica che sarebbero stati trasportati, unitamente ai Cervi, alle carceri per essere sottoposti al procedimento giudiziario loro incombente.

La popolazione del Comune, in un primo tempo allarmata dall'avvenimento, è ritornata ora in perfetta calma ed attende con spirito sereno il giudizio a carico dei responsabili di gravissimi reati. =

Con osservanza

IL PODESTA'
(Carlo Cantarelli)

-
- 
- Da chi è stata redatta questa denuncia?
 - A chi è indirizzata?
 - Che funzioni aveva chi firma il documento?
 - Che cosa riporta?
 - Chi e che cosa vengono denunciati?
 - Alcune sigle riportare cosa significano?
 - Nella denuncia si parla di alimenti di consumo, cose deperibili, a chi e a cosa saranno servite in quelle quantità?
 - Si denuncia inoltre la presenza di prigionieri stranieri, cosa facevano a casa Cervi?
 - È possibile da questo documento avanzare ipotesi e congetture?

Attraverso la poesia una storia a futura memoria

A RICORDO DELLA MADRE di Piero Calamandrei

*Quando la sera tornavano dai campi
sette figli ed otto col padre
il suo sorriso attendeva sull'uscio
per annunciare che il desco era pronto
ma quando in un unico sparo
caddero i sette dinanzi a quel muro
la madre disse
non vi rimprovero o figli
d'avermi dato tanto dolore
l'avete fatto per un'idea
perché mai più nel mondo altre madri
debban soffrire la stessa mia pena
ma che ci faccio qui sulla soglia
se più la sera non tornerete
il padre è forte e rincuora i nipoti
dopo un raccolto ne viene un altro
ma io sono soltanto una mamma
o figli cari
vengo con voi.*

Come interpretare questa poesia?

Dalla figura e dal ruolo che la madre riveste in famiglia, cosa si coglie?

Come si interpreta la figura di questa madre?

Questa figura retorica è ancora attuale?

E' presente una certa enfasi caratteristica del dopoguerra?

AI FRATELLI CERVI E ALLA LORO ITALIA
di Salvatore Quasimodo

...
*Ma io scrivo ancora parole d'amore,
e anche questa è una lettera d'amore
alla mia terra. Scrivo ai fratelli Cervi,
non alle sette stelle dell'Orsa: ai sette emiliani
dei campi. Avevano nel cuore pochi libri,
morirono tirando dadi d'amore nel silenzio.
Non sapevano soldati, filosofi, poeti,
di questo umanesimo di razza contadina.
L'amore, la morte, in una fossa di nebbia appena
fonda.*
...

Quali figure retoriche sono presenti in questo passo?

A margine del percorso di approfondimento, come interpretiamo il passaggio proposto?

Quale immaginario può avere suscitato tra la gente il ritratto di questa famiglia?

Conclusione

Il risultato a cui questa unità didattica vorrebbe tendere è far acquisire saperi e consapevolezze attraverso una discussione aperta. Domande che generano interrogativi, risultati che negano i presupposti di base. Si è cercato con questo esercizio di condurre la ricerca attraverso un percorso che fosse di conoscenza e scoperta, come a sperimentare di persona un farsi della storia che non è mai data una volta per tutte ma può, di volta in volta, diventare oggetto di nuovi studi.

Così, dopo aver consegnato alla storia il mito dei Cervi, che pur sempre permane tra il comune pensiero, l'esperienza di questa famiglia, ripercorsa qui nei suoi tratti salienti può diventare modello di comprensione del Novecento in generale.

“Invece erano fatti della nostra stessa stoffa, erano esseri umani medi, mediamente intelligenti, mediamente malvagi, salvo eccezioni, non erano mostri ma erano stati educati male.”

*Primo Levi,
I sommersi e i salvati*

29 settembre-5 ottobre 1944: la 16° divisione delle SS compie sulle colline bolognesi quella che è conosciuta come strage di Marzabotto ma che sarebbe più corretto chiamare “Massacro di Monte Sole”. Parafrasando il nuovo lavoro di Pezzino e Baldissara, della strage di Marzabotto si sa quasi tutto, del massacro di Monte Sole relativamente poco².

A più di sessant'anni di distanza dalla fine della seconda guerra mondiale qual è il ruolo pedagogico di “luoghi di memoria”³ come Monte Sole?

Come educare alla complessità partendo dalla strage più grande dell'Europa occidentale occupata?

Come è possibile ragionare sulla guerra e sulla violenza senza renderle ragionevoli?

Come conciliare l'impatto della sofferenza estrema con un atteggiamento scientifico?

Come riuscire a raccontare Monte Sole senza che lo sguardo esiti compiaciuto o indifferente sul dolore degli altri, senza che la narrazione del massacro diventi sensazionalismo, ennesima performance della società dello spettacolo, catodica pornografia delle emozioni?

¹ Il presente contributo è stato redatto da Mattia Seligardi, educatore della Scuola di Monte Sole. La pratica educativa, a cui il saggio fa riferimento, è il frutto di un lavoro di ricerca decennale di numerosi soggetti tra cui: il Coordinamento delle Associazioni per Monte Sole che ha fortemente voluto la nascita e lo sviluppo delle attività della Scuola di pace (in particolare nelle persone di Nadia Baiesi e Maria Laura Marescalchi); il gruppo di lavoro uscito dal corso di formazione “Teorie e pratiche di pace” del 2004 (in particolare nelle persone di Elisa Coco, Francesca e Maria Chiara Patuelli, Roberta Pellizzoli); l'attuale gruppo di lavoro educativo della Scuola (in particolare nelle persone di Marzia Gigli, Elena Monicelli ed Elena Bergonzini, assieme a Francesca Coltellacci e Stefano Merzi).

² L. Baldissara, P. Pezzino, *Il massacro, guerra ai civili a Monte Sole*, Bologna, Il Mulino, 2009, p.9

³ Sul concetto di “luogo di memoria” cfr. P. Nora, *Lieux de Mémoire*, Paris, Gallimard, 3 voll. 1984-1992

Come evitare che Monte Sole diventi inutile tappa di un discutibile turismo della memoria⁴, di un inefficace se non dannoso “tour” dell’orrore? Come preservare la memoria dal “dovere di memoria”? “Se non si vuole che il passato ritorni non basta recitarlo”⁵, non serve riempire di studenti, nella giornata della memoria⁶, un intero palazzetto dello sport per far dire a un superstite della šo’ah che ricordare è importante per evitare che l’orrore si ripeta. Questa attitudine rischia di far prevalere “una ricostruzione che non «turba il sonno», che consola ed esalta e consente di salvarsi. Il passato diventa un racconto docile non tanto perché fondato sull’oblio, ma piuttosto sull’indifferenza e l’irrelevanza. Oppure sulla retorica che dice «mai più». È bene sapere che in quella retorica scompaiono molte cose: il contesto, l’analisi degli atti, lo scavo nella mentalità. In sostanza la società concreta. Il passato diventa banale – e dunque insignificante – o misterioso (...)”⁷.

In sostanza il racconto dell’orrore non è sufficiente a vaccinare contro l’orrore, raccontare l’orrore dei Lager non ha impedito, nel cuore dell’Europa, i massacri dell’ex Jugoslavia.

Tuttavia l’era del testimone descritta da Wieviorka⁸ trionfa vanamente nell’approccio educativo alla memoria: nelle scuole, così come nei documentari, ai testimoni è affidato il compito di moralizzare le nuove generazioni e per questo vengono trasformati in monumenti di se stessi, prigionieri di un ruolo che non possono essere costretti ad interpretare e che travalica di molto la funzione catartica del narrarsi. Gli insegnanti non possono delegare ai testimoni né il ruolo dello storico, né quello dell’educatore. La testimonianza non può trasformarsi da necessità interiore del superstite in imperativo sociale, sia per chi ne è portatore sia per chi ne è destinatario, e, soprattutto, la testimonianza non dovrebbe avere come unica finalità quella di trovare in chi l’ascolta un

⁴ Sulla problematicità dei “viaggi della memoria” cfr. ad esempio le riflessioni di G. Borghi, studente di Liceo, al ritorno da un viaggio ad Auschwitz in *La memoria di un viaggio*, a cura di M. Bacchi, Edizioni Artestampa e Fondazione Villa Emma, Modena, p.74: “(...) ciò che ho provato io è stata più che altro rabbia non ben identificata: rabbia verso l’ipocrisia dei ragazzi presenti che osservano un silenzio religioso e fanno la faccia triste alla vista dei forni crematori e che poi non fanno niente per combattere il fascismo nella vita di tutti i giorni; rabbia verso l’ipocrisia delle istituzioni che si autoassolvono con celebrazioni sempre uguali e sempre più vuote; rabbia verso il silenzio che avvolge i campi di sterminio, lo stesso silenzio che si deve tenere in Chiesa, al cimitero, ai funerali; rabbia verso questo obbligo. Io a Birkenau avevo proprio voglia di urlare.”

⁵ Cfr. T. Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene*, Milano, Garzanti, 2001, p.211

⁶ Sul dibattito inerente la “giornata della memoria” cfr. D. Bidussa, *Dopo l’ultimo testimone*, Torino, Einaudi, 2009

⁷ Ibidem, p.115

⁸ Cfr. A. Wieviorka, *L’era del testimone*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1999

testimone che la diffonda. L'importanza della memoria non sta nella creazione di testimoni dei testimoni. Quello della violenza estrema subita sulla propria nuda vita, quello della sopravvivenza a se stessi, alla propria stessa umanità, non è un testimone che può passare di mano in mano. Levi ce l'ha insegnato a proposito dei "mussulmani"⁹, quei sommersi, testimoni integrali, per i quali egli testimonia l'impossibilità del loro testimoniare.

Allora con quale approccio educare in un "luogo di memoria" come Monte Sole?

La mania del giudizio è il nemico diabolico della storia, scriveva Bloch¹⁰. Potremmo aggiungere anche dell'educazione. Dobbiamo chiederci se sia possibile fare educazione su un luogo di memoria se non si supera la "mania del giudizio" che impedisce, al termine della storia, di volgere lo sguardo dentro di noi. L'ansia di una doverosa, ma il più delle volte sterile e superficiale, condanna dei perpetratori, e la consuetudine di attribuire loro categorie dell'inumano, non sono che maschere consolatorie che tradiscono il bisogno di allontanare da sé la possibilità del male. Analogamente sostenere il carattere di parentesi anomala del nazifascismo all'interno della storia europea o affermare che esso fu "morbo intellettuale e morale"¹¹ dell'Europa ha significato rifiutare l'intima relazione che esso ha avuto con gli stessi elementi costitutivi della civilizzazione europea. Come suggerisce Traverso, così come fascismo e nazismo furono prodotti di un mutamento antropologico di "lunga durata" della stessa civilizzazione europea, così il genocidio degli ebrei non fu precisamente un evento senza precedenti ma una "sintesi unica di un vasto insieme di forme di oppressione e di sterminio già sperimentate, ciascuna separatamente dalle altre, nel corso della storia moderna."¹²

Traverso costruisce una genealogia della violenza nazista e ne indaga le premesse antropologiche all'interno degli stessi dispositivi politici e culturali dell'Europa post-illuminista. Così come il nazifascismo non è estraneo alla storia europea ma ne è, al momento della sua formazione, una delle sue possibili manifestazioni, e per questo è storicamente rilevante analizzarne le premesse, così il massacro di Monte Sole non è opera di demoni, di iene o di mostri ma di esseri umani, storicamente determinati che, inseriti in un certo ambiente e da esso

⁹ Cfr. P. Levi, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986

¹⁰ Cfr. M. Bloch, *Apologia della storia*, Torino, Einaudi, 1998

¹¹ B. Croce, *Chi è fascista?* (1944), in Id., *Scritti e discorsi politici*, Roma-Bari, Laterza, 1963, pp.46-50

¹² E. Traverso, *La violenza nazista, una genealogia*, Bologna, Il Mulino, 2002, p. 181

condizionati, ma non per questo privati della loro possibilità di scelta, hanno compiuto determinate azioni.

Trasformare allora il retorico “dovere di memoria” in problematico “lavoro di memoria”¹³ significa utilizzare le memorie di Monte Sole e il carico emozionale che esse implicano per cercare di ricostruire il contesto storico e antropologico all'interno del quale hanno operato i perpetratori a Monte Sole. Significa, analogamente al lavoro di Traverso, costruire una genealogia della violenza indagando la molteplicità di fattori che ha portato quelle persone, a compiere il massacro di Monte Sole. Per dirla con Hilberg, vuole dire, lungi dal giustificare, provare a vedere la scena “con gli occhi degli altri”¹⁴, in questo caso dei perpetratori. Analizzando questi fattori scopriremo che “ciò che il male sa di sé lo troviamo facilmente anche in noi”¹⁵.

Scrivo Browning nel suo *case study* sul comportamento dei riservisti di polizia tedesca chiamati a operare nel contesto dei massacri degli Einsatzgruppen in Europa dell'est: “I poliziotti del battaglione che attuarono i massacri e le deportazioni erano esseri umani, esattamente come i pochi che si sottrassero a tali compiti. Dovrò perciò riconoscere che nella stessa situazione avrò potuto essere un assassino o un disertore (...) se vorrò comprendere e spiegare nel modo migliore i loro comportamenti. Tale riconoscimento implica senza dubbio un tentativo di immedesimazione. Non accetto tuttavia vecchi schemi secondo cui spiegare significa scusare, comprendere significa perdonare. Senza un tentativo di comprensione dei responsabili in quanto esseri umani, diventa impossibile scrivere non solo questa storia, ma anche qualsiasi storia dei responsabili dell'Olocausto”¹⁶ che cerchi di andare oltre la semplice caricatura. Poco prima di morire per mano dei nazisti, Marc Bloch scrisse: “Una parola domina e illumina i nostri studi: comprendere”. È con tale spirito che ho tentato di scrivere questo libro”¹⁷.

È con tale spirito che a Monte Sole si intraprende una riflessione attorno alla figura dei perpetratori, che, a partire dall'identificazione

¹³ T. Todorov, *Memoria del male, tentazione del bene*, op. cit., pp. 211

¹⁴ Citato in D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, op. cit., p. 131

¹⁵ G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz*, Torino, Bollati Boringhieri, 1998, p.30

¹⁶ Sull'uso del termine Olocausto cfr. G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz*, op. cit., p. 29: “ Nel caso del termine «olocausto», invece, stabilire una connessione, anche lontana tra Auschwitz e l'*olah* biblico, e tra la morte nelle camere a gas e la « dedizione totale a motivi sacri e superiori » non può che suonare come una beffa. Non solo il termine suppone un'inaccettabile equiparazione tra forni crematori ed altari, ma raccoglie un'eredità semantica che ha fin dall'inizio una colorazione antiebraica. Di questo termine, pertanto, noi non faremo mai uso”.

¹⁷ C. R. Browning, *Uomini Comuni*, Torino, Einaudi, 1995, p. xv

e dall'empatia con le vittime e dalla condanna morale delle azioni compiute a Monte Sole, non ne è talmente accecata dal relegare la natura di quel male a un qualcosa di astorico e soprannaturale, separando in questo modo la natura dei perpetratori dalla nostra, relegando in maniera consolatoria il male fuori di noi e rendendo di conseguenza vuoto e puramente retorico l'esercizio della memoria. È giunto il momento, anche per l'educazione, di "esplorare lo spazio che separa le vittime dai persecutori"¹⁸, di indagare quella "zona grigia"¹⁹ che è in ognuno di noi.

Scopo di un'educazione su un "luogo di memoria" non è allora quello di creare dei replicanti della memoria, che, vaccinati dal racconto dell'orrore, diventino dei predicatori del "mai più", né tanto meno quello di trasmettere dei valori preconfezionati alle nuove generazioni, che il rinnovato senso comune delle vecchie vuole sempre prive di valori. Ciò non sarebbe molto diverso dall'uso che dell'educazione hanno fatto i totalitarismi considerando le nuove generazioni materia grezza da plasmare in armonia con l'ideologia dominante²⁰.

Ragionando sullo spazio biopolitico del Campo di concentramento Agamben suggerisce che "la domanda corretta rispetto agli orrori commessi nei campi non è, pertanto, quella che chiede ipocritamente come sia stato possibile commettere delitti tanto atroci rispetto a degli esseri umani; più onesto e soprattutto utile sarebbe indagare attentamente attraverso quali procedure giuridiche e quali dispositivi politici", ma anche psicologici e antropologici potremmo aggiungere, "degli esseri umani abbiano potuto essere così integralmente privati dei loro diritti e delle loro prerogative, fino a che commettere nei loro confronti qualsiasi atto non apparisse più come un delitto (...) "²¹

Applicando questo metodo alla storia di Monte Sole e indagando tali procedure e dispositivi cerchiamo di ricostruire ciò che Browning ha definito una "spiegazione multicausale delle motivazioni degli esecutori"²², prestando molta attenzione al pericolo che incombe sul nostro lavoro che è quello di camminare sulla soglia tra il senso e il non senso della violenza, con il rischio di precipitare da un lato nella tentazione di definire indicibile e incomprensibile il male sacralizzandolo, quindi "contribuendo alla

¹⁸ P. Levi, *I sommersi e i salvati*, op. cit., p.27

¹⁹ Ibidem, pp. 24-52

²⁰ Sul sistema educativo nazista si veda ad esempio G. Ziemer, *Educazione alla morte, Come si crea un nazista*, Troina, Città Aperta Edizioni, 2006

²¹ G. Agamben, *Homo sacer, il potere sovrano e la nuda vita*, Torino, Einaudi, 1995, p.191

²² C.R. Browning, *Uomini Comuni*, op. cit., p.235

sua gloria”²³, e allontanandolo irreversibilmente da noi; dall'altro nella presunzione di poter spiegare tutto, banalizzando il male e, trovando le sue ragioni, renderlo ragionevole: speculari “abusi della memoria” che Todorov ha ben delineato denominandoli appunto sacralizzazione e banalizzazione²⁴. Per usare ancora le parole di Agamben. “ Tra il voler capire troppo e troppo presto di coloro che hanno spiegazioni per tutto e il rifiuto di capire dei sacralizzatori a buon mercato, indugiare in quello scarto ci è parsa l'unica via praticabile”²⁵.

Indugiare in quello scarto significa fare un uso rigoroso e onesto delle memorie e della storia di Monte Sole per costruire una mappa concettuale delle procedure che hanno reso possibile la riduzione degli abitanti di Monte Sole allo status di cose rispetto alle quali nessun atto apparisse più come un delitto, e per individuare in quelle procedure delle connessioni e delle analogie con il nostro presente, non relegato a un altrove esotico di guerre e povertà, ma al presente degli spazi sociali normativi, delle scuole, degli uffici, delle famiglie, degli autobus e degli ospedali, dei luoghi di lavoro in generale, con l'obiettivo di attivare “un'ipervigilanza difensiva”²⁶ sui noi stessi all'interno dei contesti in cui operiamo le nostre scelte quotidiane.

Educare attraverso un luogo di memoria come Monte Sole significa allora tracciare e portare alla luce quel “continuum genocida”²⁷ o continuum di violenza tra crimini di guerra e “crimini di pace”²⁸. Questo continuum, il cui primo veicolo è il linguaggio quotidiano, “rinvia - per l'antropologa Scheper-Hughes - alla capacità umana di ridurre gli altri allo status di non-persone, di mostri o di cose (...). È fondamentale – prosegue Hughes – che riconosciamo nella nostra specie (e in noi stessi) una capacità genocida e che esercitiamo un'ipervigilanza difensiva, un'ipersensibilità nei confronti di atti forse meno evidenti, ma *autorizzati* e quotidiani di violenza che, in altre condizioni, rendono possibile la partecipazione a genocidi e questo forse più facilmente di quanto ci piacerebbe credere. Includerei tra questi atti tutte le forme di esclusione sociale, disumanizzazione, spersonalizzazione, pseudo-speciazione e reificazione che

²³ G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz*, op. cit., p.30

²⁴ T. Todorov, *Memoria del male, Tentazione del bene*, op. cit., pp 193-212

²⁵ G. Agamben, *Quel che resta di Auschwitz*, op.cit., p.9

²⁶ N. Scheper-Hughes in *Antropologia della violenza*, a cura di Fabio Dei, Roma, Meltemi Editore, 2005, p.282

²⁷ Ibidem, p.282

²⁸ Sul concetto cfr. F. Basaglia, F. Ongaro, *Crimini di pace*, Torino, Einaudi, 1975

normalizzano il comportamento brutale e la violenza verso gli altri”²⁹.

Il riconoscimento dei meccanismi “quotidiani di violenza” che molto spesso viviamo inconsapevolmente in veste di spettatori, di perpetratori o di “zona grigia” e l'esercizio di un'ipervigilanza difensiva su questi meccanismi e dunque su azioni e linguaggi propri ed altrui, sono gli obbiettivi ultimi a cui mira la nostra idea di educazione.

Nella pratica del laboratorio esperienziale a Monte Sole questo riconoscimento si svela attraverso il processo educativo. Esso, attivando nei partecipanti al contempo la sfera fisica, emozionale e cognitiva e partendo dall'analisi del comportamento dei perpetratori, con l'accortezza di non ridurre le analogie a uguaglianze, mira a individuare in alcuni dei fattori che si possono annoverare come fondamentali nella genealogia della violenza nazista, dispositivi e meccanismi che fanno parte del nostro quotidiano stare insieme: la propaganda e la pubblicità; l'educazione; i mezzi di comunicazione di massa; l'imposizione rigida di modelli e identità; la costruzione e la reiterazione, consapevole e non, di stereotipi, pregiudizi e stigmi; l'esclusione, il razzismo e la discriminazione; l'obbedienza all'autorità³⁰; il prestigio sociale; il conformismo e la pressione del gruppo; la categorizzazione e la disumanizzazione dell'altro attraverso il linguaggio verbale e delle immagini; la socializzazione del rancore³¹; la costruzione del capro espiatorio e di identità oppositive noi/loro.

Ci si accorgerà allora che l'ansia di disumanizzare le “belve” o le “iene” di Monte Sole non è poi così differente dall'ansia dei perpetratori di disumanizzare le vittime per riuscire meglio nel loro “lavoro” di sterminio. Ci si accorgerà che bisogni, rabbia, frustrazione, paure e desideri, sono oggi come allora il perno attorno al quale, con la propaganda, ogni potere costruisce il suo consenso e il suo controllo. Giunti a questo punto non sarà difficile fare sorgere dal vissuto quotidiano dei partecipanti ai nostri laboratori, di qualunque età e tipologia essi siano, esempi in cui proprio i nostri bisogni (di riconoscimento sociale, di apparire in un certo modo, di identità, di sicurezza, ecc.), o le nostre paure (dell'altro in tutte le sue declinazioni, del corpo, della vecchiaia,

²⁹ N. Scheper Hughes, in *Antropologia della violenza*, op. cit., p.282

³⁰ Cfr. in particolare S. Milgram, *Obbedienza all'autorità*, Milano, Bombiani, 1975

³¹ Sul concetto cfr. A. Rivera, *Regole e roghi, Metamorfosi del razzismo*, Bari, Edizioni Dedalo, 2009, p.30

dell'incertezza, ecc.) siano state o possano essere strumenti inconsapevoli di piccole e grandi violenze su se stessi e sugli altri. Anche in questo riconoscimento dei meccanismi di violenza quotidiani l'analisi critica deve prevalere sul giudizio, la comprensione e la decostruzione sulla condanna e la trasmissione valoriale sotto forma di comandamento. Il conflitto e la crisi, una volta nominati e riconosciuti, possono diventare veicoli di cambiamento positivo.

Essendo l'educazione potenzialmente uno dei più poderosi strumenti di costruzione di consenso e di controllo sociale, è necessario che l'attenzione sia posta sul processo educativo prima che sugli obbiettivi. Il processo stesso è l'obbiettivo nel momento in cui si vuole evitare che l'educazione diventi a sua volta meccanismo di violenza, cioè quando il processo è forzato dagli obbiettivi che vuole raggiungere. Se educare significa "condurre fuori", "liberare", "far venire alla luce", l'approccio montesoliano mira, attraverso il suo processo educativo, a facilitare ed accompagnare l'affiorare di una consapevolezza autentica sul proprio e altrui muoversi ed agire nel mondo. Questo significa, per noi, educazione alla scelta e alla responsabilità individuale³².

Giunti a questo punto risulta evidente come un tale lavoro educativo non possa essere delegato solamente al racconto del testimone/superstite. Occorre una figura professionale, quale può essere quella dell'educatore, che dopo aver fatto i conti con la propria "mania del giudizio", posizionandosi sul limine tra più saperi (non solo storia e pedagogia, ma anche filosofia, sociologia, psicologia sociale e antropologia) e inserendosi nello scarto tra storia e memoria, sia in grado di calarsi nello spazio così umano che unisce e separa le vittime dai carnefici per ridare un senso, un'attualità, un'efficacia pratica, attraverso questo processo educativo, alle parole di quel rituale che associa la memoria al "mai più".

Non più retorico e consolatorio turismo della memoria ma duro lavoro di memoria che sappia interrogare il nostro agire quotidiano e l'ambiente in cui esso si dispiega, cercando di rivolgere anche fuori di noi, agli organismi sociali, politici e culturali in cui siamo inseriti, quell'ipervigilanza difensiva che prima di tutto dobbiamo rivolgere dentro di noi, e cerchi di *resistere*, in ultima istanza, a quello stato di eccezione permanente che abbiamo introiettato e

³² Cfr. pannello 19 della *Mostra "Tempi di scelta"* e D. Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, op. cit., p.98: "È un percorso fecondo se l'ambito della riflessione fa perno sulla sfera della responsabilità. È quello il criterio giusto se si vuole proporre un'indagine sulla fenomenologia delle situazioni estreme". Cfr. anche J. Glover, *Humanity, Una storia morale del XX secolo*, Milano, Il Saggiatore, 2002

che riduce e fa ridurre l'esistenza dell'internato, del carcerato, del clandestino, dell'extracomunitario³³, dell'altro da "noi" e di conseguenza di ciascuno di "noi", a *homo sacer*³⁴, nuda vita sui cui la biopolitica moderna ha il potere di decidere il punto in cui cessa di essere degna di essere vissuta e può essere lasciata morire, *ab-bandonabile*, per fare alcuni esempi, alla morte suicida o per violenze in carcere o in C.I.E., o alla morte per stenti nel deserto libico³⁵ e affogamento nel canale di Sicilia.

³³ Cfr. A. Dal Lago, *Non-persone*, Feltrinelli, Milano, 1999

³⁴ Cfr. G. Agamben, *Homo sacer, Il potere sovrano e la nuda vita*, op. cit. pp 157-158

³⁵ Cfr. pannello 20 della Mostra "*Tempi di scelta*" sui centri di detenzione libici.

ASSEMBLEA LEGISLATIVA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

Servizio relazioni esterne e internazionali

Viale Aldo Moro, 50 – 40127 BOLOGNA

Responsabile: Dott. Alessandro Criserà

Tel. 051/ 52.75.883

E-mail:

ACrisera@Regione.Emilia-Romagna.it

Web:

www.assemblealegislativa.regione.emilia-romagna.it

FONDAZIONE EX CAMPO FOSSOLI

Via G. Rovighi, 57 – 41012 CARPI (MO)

Tel. 059/ 68.82.72

E-mail: fondazione.fossoli@carpidiem.it

Web: www.fondazionefossoli.org

FONDAZIONE VILLA EMMA

Piazza Liberazione, 27 – 41015 NONANTOLA (MO)

Tel. 059/ 54.71.95

E-mail: segreteria@fondazionevillaemma.org

Web: www.fondazionevillaemma.org

MUSEO CERVI

Via Fratelli Cervi, 9 – 42043 GATTATICO (RE)

Tel. 0522/ 67.83.56

E-mail: museo@fratellcervi.it

Web: www.fratellcervi.it

FONDAZIONE SCUOLA DI PACE DI MONTE SOLE

Via S. Martino, 25 – 40043 MARZABOTTO (BO)

Tel. 051/ 93.15.74

Web: www.montesole.org